

## CCLVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 12994		
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	12994, 13037		
<b>Interrogazioni:</b>			
Fabbriche di solfato di rame:			
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i> , . . . . .	12994		
BUCELLI, . . . . .	12995		
Passeggiata archeologica in Roma:			
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12995		
BACCELLI, . . . . .	12995		
Sussidi alle famiglie dei richiamati poveri:			
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12996		
LABRIOLA, . . . . .	12996		
Tessere d'ingresso ad una conferenza privata in Torino:			
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12998		
DE GIOVANNI, . . . . .	12998		
Personale del Ministero dell'industria e lavoro:			
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12999		
FEDERZONI, . . . . .	13000		
Contratto d'impiego privato:			
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13000		
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13000		
RODINÒ, . . . . .	13002		
<b>Sorteggio</b> della rappresentanza ai funerali del senatore Martuscelli . . . . .	13002		
<b>Disegno</b> di legge ( <i>Presentazione</i> ):			
CORSI, <i>ministro</i> . . . . .	13002		
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):			
MANGO: Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e Calabria . . . . .	13003		
PAVIA: Esonerazione dalle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dai terremoti . . . . .	13003		
NAVA CESARE: Servizio radiotelegrafico e radiotelefonico commerciale militare nelle stazioni costiere in Italia e nelle Colonie . . . . .	13003		
CALLAINI: Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse all'industria privata . . . . .	13003		
			— Bilancio passivo del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per il servizio della pesca . . . . . <i>Pag.</i> 13003
			— Riordinamento dell'ufficio centrale di statistica . . . . . 13003
			CAUCIALANZA: Servizi del debito pubblico della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli istituti di emissione e del tesoro . . . . . 13003
			PANTANO: Concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto in provincia di Catania . . . . . 13003
			FACTA: Avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado. . . . . 13003
			CAMERA: Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo . . . . . 13003
			— Deroga temporanea alle disposizioni del regolamento . . . . . 13003
			— Conferimento dei posti di direttore di dogana . . . . . 13003
			LA PEGNA: Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, può passare nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra . . . . . 13003
			<b>Uffici</b> ( <i>Convocazione</i> ) . . . . . 13004
			<b>Mozioni</b> e interpellanze ( <i>Seguito della discussione</i> ):
			Mano d'opera agricola . . . . . 13004
			GAMBAROTTA . . . . . 13004
			CARCANO, <i>ministro</i> , . . . . . 13008
			LABRIOLA ( <i>Fatto personale</i> ), . . . . . 13016
			PRESIDENTE . . . . . 13017-18
			CASOLINI . . . . . 13019
			BOUVIER . . . . . 13023
			CASCIANI . . . . . 13025
			DENTICE . . . . . 13028
			<b>Votazione</b> segreta ( <i>Risultamento</i> ):
			Nomina di un commissario della Giunta per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva (o.otto Belotti) . . . . . 13033

Nomina di tre commissari per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio (eletti Ottavi, Chiesa, Maury) . . . . .	Pag. 13033
Nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti (eletti Libertini Gesualdo, Albanese, Corniani) . . . . .	13033
Nomina di un commissario per l'amministrazione speciale del fondo di religione e beneficenza della città di Roma (eletto Cimorelli)	13034
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
DENTICE: Conversione in legge del decreto luogotenenziale col quale è modificato il testo unico delle leggi sul credito fondiario. . . . .	13034
— Conversione in legge del decreto luogotenenziale che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini . . . . .	13034
<b>Osservazioni sull'ordine del giorno . . . . .</b>	<b>13037</b>

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, l'onorevole Paparo, di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Angiolini, di giorni 8; Larizza, di 10; Giacobone, di 12.

(Sono conceduti).

#### Relazioni sui lavori per il risanamento di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha trasmesso le copie delle relazioni della Giunta municipale di Napoli e del Regio Ispettorato del Tesoro sui lavori compiuti nell'anno 1915 per il risanamento della città di Napoli.

Saranno depositate in archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Merloni ha presentato una proposta di legge.

Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, per l'agricoltura, per la marina, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Leonardini, Giordano, Pucci, Bignami, Casalini, Ciriani.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole Larizza, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno di concedere ai marescialli ammogliati del Regio esercito l'indennità per caro-viveri di cui godono già tutti gli impiegati dello Stato nonché gli ufficiali subalterni dello stesso esercito ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro dell'agricoltura, « per sapere quanto siavi di vero e quali provvedimenti intenda adottare intorno al dispaccio inviato il 24 gennaio 1917 dalle fabbriche di solfato di rame di Torino e Vercelli alla Lega Viticoltori del Lazio, con cui annunziano che a causa dei mancati arrivi del rame, sono costretti, per causa di forza maggiore, a diffidare i contratti di solfato di rame già conclusi e che dovevano essere eseguiti dal gennaio al marzo di quest'anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario per i consumi*. Veramente il rame non è mancato mai, anzi gli arrivi di esso furono regolari e soddisfacenti. Invece, in certo periodo di tempo ha fatto difetto il combustibile: nafta, petrolio e acido solforico. Però il Ministero di agricoltura si è dato premura di fare in modo che tanto l'uno come l'altro arrivassero; e sono giunti, e le fabbriche hanno potuto compiere il loro lavoro, per modo che quei contratti che erano stati parzialmente ritirati sono ora in pieno corso di esecuzione.

Aggiungo poi che, sollecito della grande importanza che ha per la viticoltura il solfato di rame, il Ministero di agricoltura

(1) V. in fine.

ha chiesto, e il Ministero della guerra ha concesso, che gli stabilimenti, ai quali la interrogazione dell'onorevole Buccelli si riferisce, fossero dichiarati stabilimenti ausiliari. In questo modo quindi la produzione del solfato di rame avrà il suo corso regolare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUCCELLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le dichiarazioni che ha fatte; ma non mi risulta che le spedizioni sieno in pieno corso.

Infatti una persona ben conosciuta dall'onorevole Canepa, l'avvocato Gagliardi, presidente del Comizio agrario di Genova, qualche giorno fa, presenti gli onorevoli Brezzi e Sciorati, mi diceva di insistere presso il ministro Raineri e il sottosegretario di Stato Canepa, perchè la merce non arrivava.

Infatti la fabbrica di solfato di Vercelli ha già pronti circa 250 mila quintali di solfato di rame; ma il Governo ha concesso per il trasporto soltanto venti vagoni al giorno, ed è evidente che con tal numero di vagoni non si possono giornalmente trasportare più di 150 quintali. È evidente anche che se continuerà così, si arriverà a novembre e a dicembre, quando il solfato non servirà più.

Insisto dunque presso l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura perchè le merci necessarie e particolarmente il solfato di rame, sieno trasportate con treni militari. E ciò perchè si verifica il fatto che treni completi di vagoni vuoti vanno dal nord al sud a disposizione dell'autorità militare e non possono caricare merci, mentre sarebbe opportuno che, dal momento che fanno il viaggio, fossero utilizzati. Spero che la mia raccomandazione potrà essere benevolmente accolta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Baccelli, al ministro della istruzione pubblica, « per conoscere se non creda necessario provvedere perchè la Passeggiata Archeologica, che costò più milioni allo Stato ed è da lungo tempo compiuta, sia consegnata al comune ed aperta al pubblico senza ulteriori indugi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

**ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Come ricorda l'onorevole Baccelli, in esecuzione della legge 11 luglio 1907, n. 502, fu assegnata la somma di

sei milioni di lire perchè fossero iniziati e condotti a termine i lavori per la sistemazione della zona monumentale di Roma compresa fra il Colosseo, il Palatino e le Terme di Caracalla.

Durante i lavori intrapresi con ammirabile zelo della Commissione reale presieduta da Guido Baccelli, una nuova legge, quella del 15 luglio 1911, n. 755, pose a carico totale dello Stato la spesa prevista.

Infine, con la legge 19 luglio 1914, n. 1111, fu stabilito che la parte monumentale dovesse essere consegnata al comune di Roma entro il termine massimo di sei mesi.

I sei mesi sono trascorsi da più tempo ed il Ministero dell'istruzione ha insistito sempre presso il comune perchè prendesse in consegna la passeggiata, in esecuzione della norma di legge.

Avendo il comune osservato che alcune parti non erano sistemate e poichè effettivamente qualche lavoro era rimasto inese-guito, si autorizzò il comune a fare la perizia, promettendo di corrispondere la spesa necessaria.

Ma la perizia del comune, il cui compimento fece trascorrere molti mesi, elevò esageratamente il numero dei lavori e la spesa relativa: si è dovuto quindi venire ad una bonaria intesa tra il comune di Roma ed il Ministero dell'istruzione, che hanno nominato persone competenti per curare l'esecuzione degli ultimi lavori occorrenti, e per esaminare e risolvere le particolari questioni della consegna, formulando i relativi verbali di essa.

Ed io spero e desidero con l'onorevole interrogante che non sorgano altre difficoltà, in modo che, prima del prossimo aprile, tutto sia esaurito. Ed il Ministero dell'istruzione curerà che la legge sia rispettata. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BACCELLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta. Sono lieto che le divergenze tra lo Stato ed il comune di Roma si avviino ad una soluzione, e lo prego di vigilare con ogni cura perchè siano composte con giustizia per ambo le parti e nel più breve termine possibile.

Ma io debbo rammentare, che fino dal luglio 1914, la Commissione Reale presentò la relazione dell'opera propria, lodevolmente compiuta, e che, fino da allora, la Passeggiata Archeologica avrebbe potuto essere aperta al pubblico.

È vero che ancora alcune aree sono soggette al vincolo per eventuali espropriazioni, sia sul colle Oppio, sia al circo Massimo, sia a levante e a mezzogiorno delle Terme di Caracalla, ma chi oggi potrebbe pensare a opere di lusso con grave onere per la finanza dello Stato? E, d'altra parte, il fine, che l'ideatore della Passeggiata Archeologica si proponeva, è stato raggiunto perchè quella plaga è stata liberata dalle sterpaie degli orti e dalle casupole, che la ingombravano, e resa all'onore, che le spettava. Il grande viale, che congiunge il Palatino alle Terme di Caracalla, è compiuto. Perchè dunque si attende?

L'indugio nuoce alla manutenzione perchè lo Stato, sapendo di dover consegnare la passeggiata al comune, non sente la responsabilità della manutenzione, e il comune, che non l'ha ricevuta in consegna, non la sente neppur esso.

Prolungandosi l'indugio potrebbero occorrere nuove spese per ridurre di nuovo la passeggiata in istato di consegna.

Provveda dunque, onorevole sottosegretario di Stato, a far aprire al pubblico la Passeggiata Archeologica senza ulteriore indugio, tanto più che possono vigilare alla custodia di essa gli addetti alle Terme Antoniniane, poste, come è noto, nel perimetro della passeggiata stessa.

Quella storica plaga, che va dai maestosi edifici di Settimio Severo fino agli archi ciclopici delle Terme Antoniniane, arrisa dal nostro sole meraviglioso, allietata da alberi, ricca di viali, non deve rimaner oltre chiusa entro i cancelli. Essa deve, specie in quest'ora, ispiratrice, come è, di forte coscienza nazionale, di alti sentimenti, offrirsi al popolo in tutta la gloria della sua grandezza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Labriola, al ministro della guerra, « per sapere se in considerazione del crescente svilirsi della moneta cartacea, che tocca ormai un terzo del suo valore nominale, e del consecutivo rincaro dei viveri, non creda opportuno aumentare il piccolo sussidio che si paga alle famiglie dei richiamati poveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Comincio con l'ammettere la verità di quanto ha affermato l'onorevole Labriola. Col diminuire del valore della moneta, con l'aumento del costo dei viveri, il sussidio certamente ha perduto di valore

in confronto di quello che era prima. Il Ministero della guerra, mantenendosi in un ordine di idee ristretto, potrebbe trincerarsi dietro una semplice dichiarazione, che per suo conto è lieto tutte le volte, che si fa qualche cosa, che possa rendere più alto e più lieto l'animo dei soldati, rimettendosi per il resto al Ministero del tesoro.

Però non intende di farlo perchè non può e non deve disinteressarsi delle condizioni del bilancio dello Stato.

Non starò a ripetere le cifre molto ingenti, citate già alcuni giorni sono, ma dirò che certamente il bilancio dello Stato ha sostenuto e sostiene spese gravissime e che non si potrebbe andare più in là senza provvedere a reintegrarle.

Ora i provvedimenti, che si dovrebbero prendere a tale scopo andrebbero a danno dei contribuenti, diminuirebbero il valore della moneta cartacea, portando un nuovo rialzo ai prezzi, sicchè a poco a poco ci troveremmo nella stessa situazione in cui ci troviamo adesso, avendo sborsato dei danari in più.

Per queste considerazioni il Ministero della guerra è costretto a rispondere negativamente all'interrogazione dell'onorevole Labriola e risponde in questo modo con un rincrescimento che non è formale, ma sentito, e non meno forte di quello che sente l'onorevole interrogante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. L'onorevole sottosegretario di Stato mi dà ragione in principio e mi dà torto in fatto.

Egli è d'accordo con me che converrebbe in qualche maniera accrescere il sussidio alle famiglie dei richiamati. Egli riconosce che il principio al quale si è ispirato il legislatore nell'accordare questo sussidio obbligherebbe il legislatore medesimo ad estendere la misura del sussidio, ma, come altre volte è stato detto, i ministri, o il ministro della guerra, o quello del tesoro, sono preoccupati delle conseguenze economiche di una maggiore larghezza in questi sussidi.

Ora è pur necessario mettere la cosa nei suoi termini veri. Delle due l'una: o questo sussidio deve effettivamente servire per venire in soccorso delle famiglie dei richiamati, o è una burla.

Se si tratta di fare una cosa seria, il ministro, e non dico il ministro della guerra, della cui buona volontà e delle cui eccellenti intenzioni non dubito affatto, e

non mi permetterei di dubitarne, ma tutto il Ministero, dovrebbero preoccuparsi della situazione.

Se poi si tratta di una burla... ma non è il caso di passare in rassegna questa seconda ipotesi, perchè nessuno in una Assemblée italiana vorrebbe immaginare che un Governo responsabile adotti dei provvedimenti solo per buttare polvere negli occhi.

Ed allora ragiono in base alla prima ipotesi, la quale è: se convenga dare un sussidio alle famiglie dei richiamati capace, se non di sostituire l'attività economica scemata della famiglia, e soprattutto di sostituire l'attività economica di quel componente della famiglia che è stato richiamato, di risarcire almeno in parte il danno che da tale richiamo la famiglia ha ricevuto.

E se questo è il principio a cui il Governo si è ispirato, non vi è dubbio che dal momento in cui siamo in grado di provare, e la fatta esperienza lo prova, che il valore della moneta, lungi dall'essere scemato, come io consideravo nell'ipotesi che c'è nella intera rogazione che è antidiluviana, lungi dall'essere scemato soltanto della misura del 30 per cento, è scemato nella misura del 50 per cento, quando questa verità di senso comune è ammessa; un obbligo naturale e spontaneo si impone al Governo, ed è di colmare la differenza fra il valor nominale e il valor reale del sussidio.

Se il Governo, in ipotesi, ammette che occorre dare 70 centesimi, faccio un'ipotesi qualunque, alla famiglia del richiamato, è chiaro che quando i 70 centesimi sono ridotti a 35, per effetto dello svalutamento della moneta, voi dovete colmare la differenza con altri 35 centesimi. Presentemente un franco non vale che cinquanta centesimi, al momento in cui avete dato 70 centesimi voi avete voluto o dare una capacità di acquisto sul mercato corrispondente a 70 centesimi, ma se la capacità d'acquisto è ridotta a 35, risulta in maniera evidente che dovete aumentare il sussidio.

E se la differenza non la volete colmare, difficilmente voi sfuggirete all'impressione che in una parte dell'opinione pubblica questa resistenza potrebbe nascere, e cioè che voi intendete questo sussidio come una burla o come una mistificazione. Vale a dire voi stessi vi metterete

ste in quella seconda ipotesi che d'accordo avevamo scartato.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di concludere, perchè i cinque minuti sono trascorsi.

LABRIOLA. E allora, signor Presidente, se me lo permette, riassumerò il mio concetto. Il bisogno reale delle famiglie dei richiamati è riconosciuto. Il Governo non può in nessuna misura, in nessuna maniera, negarlo, e non può in alcuna maniera contestare questa verità.

Un'altra verità di senso comune è che il valore della moneta è ridotto alla metà, a causa di una politica monetaria che io non saprei qualificare più scervellata e fra poco credo avrò occasione di intrattenermene di proposito. Ora se queste due verità si mettono a confronto, se ne ricava una sola conseguenza, ed è che voi siete obbligati ad elevare il sussidio che si dà alle famiglie dei richiamati.

E, se me lo permette il signor Presidente, farò un'ultima osservazione in risposta all'onorevole sottosegretario di Stato...

PRESIDENTE. Sia breve, la prego.

LABRIOLA. L'onorevole sottosegretario di Stato si è occupato delle conseguenze che sullo stesso valore della carta-moneta potrebbe avere il maggior sussidio da accordare alle famiglie dei richiamati.

Ora, mi perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato che è un eccellente uomo di guerra, ma che probabilmente di materia economica non ha la medesima competenza che nelle cose militari, codesta sua affermazione è soggetta ad eccezioni ed eccezioni facili, perchè io non saprei assolutamente immaginare un ministro del tesoro il quale, per venire in soccorso delle famiglie dei richiamati, credesse di dover attingere ad emissioni di carta-moneta.

Purtroppo ormai di emissioni di carta-moneta se ne sono fatte troppe, e occorrerebbe fermarsi su tale pericoloso declivio.

Concludo però che, se le intenzioni del Governo corrispondono alle parole, come non dubito, dell'onorevole sottosegretario di Stato, si deve procurare il modo di colmare questa differenza verificatasi fra il valore della moneta ed il sussidio che viene accordato alle famiglie dei richiamati; e questo sarà, onorevole sottosegretario di Stato, come ella stessa riconosceva, forse la maniera migliore, la più efficace, di rinforzare lo spirito pubblico per la condotta della guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Giovanni, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga lecito all'autorità di pubblica sicurezza di pretendere dai cittadini, come pretende il commissario cavalier Tabusso, di stanza a Torino, oltre che il nome e cognome, anche l'indirizzo di casa per essere ammessi ad una conferenza privata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Torino al quale furono chieste informazioni intorno ai fatti denunciati dall'onorevole De Giovanni, ha risposto quanto segue: « Dopo la pubblicazione del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, che vieta i pubblici comizi, la Camera del lavoro, la sezione socialista e i circoli aderenti, si sono, per richiamo della questura, adattati, ma a malincuore, alla osservanza delle prescrizioni, perchè le riunioni possano ritenersi private.

« Da qualche circolo di tanto in tanto si tenta di venir meno al rispetto della legge, come verificossi testè alla Casa socialista della Barriera di Milano e via Felletto n. 5: ove l'accesso si voleva regolare dalla tessera degli iscritti alle leghe, ovvero da biglietti d'invito senza indicazione alcuna, come quelli che sono uniti alla presente.

« Giustamente il commissario cavaliere Tabusso non ha potuto tollerare tale andamento illegale, ed ha respinto qualcuno munito di biglietto senza indicazione di sorta.

« Per i biglietti pretese soltanto il nome e cognome degli invitati, e non anche l'indirizzo di casa, come si afferma nel testo dell'interrogazione dell'onorevole deputato De Giovanni ».

Dunque, il fatto fondamentale a cui si riferiva e contro cui insorgeva l'onorevole De Giovanni, non sussiste; il fatto cioè che il commissario avesse preteso oltre il nome e cognome, anche l'indirizzo di casa.

Rimane il fatto di avere richiesto che i biglietti portassero il nome e cognome degli invitati, ma pare a me che questa pretesa non fosse fuori di legge, perchè, se il biglietto non porta l'indicazione del nome e cognome, se è un biglietto anonimo, esula completamente il carattere privato della riunione.

Credo che di queste mie spiegazioni l'onorevole De Giovanni potrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, perchè il fatto da me denunziato, non solo è vero, ma si è anche ripetuto; e, se mi sono indotto a presentare un'interrogazione al riguardo è precisamente perchè non solo il fatto è avvenuto quando io dovevo tenere una conferenza, ma il fatto, malgrado le mie proteste presso il questore di Torino, e malgrado che questi mi avesse dato ragione dicendo che era un pazzo quel commissario che richiedeva l'indirizzo di casa, si è ripetuto. Non solo, ma io presenziavo a quella riunione, ero sulla porta, e dovetti contestare al cavalier Tabusso il diritto di richiedere agli invitati non soltanto il nome ed il cognome, ma anche il domicilio.

Ormai alla richiesta del nome e cognome ci siamo abituati, perchè in tutte le nostre riunioni intervengono a fare i controllori alle conferenze private non più i compagni del circolo socialista, ma le guardie di pubblica sicurezza, e nessuno dice niente perchè l'autorità di pubblica sicurezza ha sempre avuto il diritto di fare in materia di conferenze private il necessario controllo; ma quello che non possiamo ammettere, come del resto nessuna legge ha mai ammesso, è che si chieda anche il domicilio di coloro che intervengono.

Sono disposto a sostenere in tutti i modi ed a provare che il signor cavalier Tabusso non solo richiese nome e cognome degli invitati e delle invitate, ma pretese anche l'indirizzo di casa.

Vi sono altri casi in cui si è perfino sostenuto che l'individuo che aveva firmato il biglietto di entrata con la penna stilografica non avesse, per questo fatto, il diritto di entrare.

*Voce all'estrema sinistra.* Ci voleva il notaio! (*Commenti*).

DE GIOVANNI. Ci voleva anche il notaio per autenticare le firme: non ci mancava altro che questo!

In conclusione sappiamo che in tempo di guerra vi possono essere delle restrizioni. Io sono un veterano delle battaglie contro la polizia, e so che questa di arbitri e di abusi ne ha commessi anche in tempo di pace (*Commenti*), e quindi non mi meraviglio.

Quello che però non deve assolutamente avvenire si è che la legge sia posta sotto

i piedi precisamente da chi avrebbe il dovere di osservarla rigorosamente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non ritenga opportuno provvedere perchè sia usato agli studenti delle scuole industriali lo stesso trattamento che dal ministro dell'istruzione pubblica vien fatto agli studenti delle scuole secondarie nel concedere una speciale sessione di esami a coloro che hanno imminenti obblighi di leva ».

Non essendo presente l'onorevole Toscano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di arrestare l'esodo crescente dell'alto e medio personale del suo Dicastero, rimasto da più settimane inaspettatamente privo di alcuni dei maggiori funzionari; e con quali criteri si proponga procedere, entro il Dicastero stesso, al rinnovamento e alla selezione delle competenze da designare a funzioni direttive in un momento, come questo, tanto grave di responsabilità e di attesa per l'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro ha fatto di rispondere.

**MORPURGO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro.** Debbo dichiarare subito all'onorevole Federzoni che le circostanze di fatto che l'hanno indotto a presentare la sua interrogazione non hanno una speciale importanza.

Egli allude probabilmente al temporaneo allontanamento dal Ministero di alcuni capi servizio, e precisamente dell'ispettore superiore dell'industria che si è temporaneamente allontanato, avendo ottenuto, per motivi di famiglia, un'aspettativa di sei mesi.

È ben vero anche che l'ispettore generale del commercio ha assunto un alto ufficio presso l'Istituto internazionale di agricoltura, e questo in base ad impegni presi prima che noi fossimo in questo posto, col consenso del ministro Cavasola.

Ma il commendator Dragoni, facciamo-ne il nome, pur avendo assunto quell'ufficio, continua a dar l'opera sua intelligente e zelante come ispettore generale del commercio.

Vi è poi il caso della direzione generale del credito e della previdenza. Tutti sanno che il commendator Giuffrida continua anche egli a dar l'opera sua alla direzione generale del credito e della previdenza, non solo, ma si è occupato e si occupa ancora degli approvvigionamenti. Quindi nessun servizio è rimasto acefalo.

Provvisoriamente si è supplito con altri funzionari i quali dirigono benissimo i servizi ai quali ho accennato, e non è il caso di provvedimenti definitivi poichè i posti non sono vacanti.

A questi si provvederà quando sarà giunto il momento, poichè se un funzionario è in aspettativa per sei mesi, l'onorevole Federzoni m'insegna che il suo posto non può essere coperto.

Tutto questo non spiega in nessun modo e non giustifica la parola « esodo » che l'onorevole Federzoni ha usato nella sua interrogazione.

Posso assicurare che, non appena sarà dato di coprire i posti, noi faremo quanto occorre per avere funzionari i quali degnamente tengano gli uffici, che tanto bene sono stati finora occupati dai loro predecessori.

Il fatto che questi capi servizio siano assunti a più alti uffici od abbiano ottenuto posti molto più remunerativi, ridonda ad onore dell'amministrazione, perchè prova che questa aveva funzionari distinti. E come li aveva in passato è da ritenersi e confidare pienamente che li potrà trovare anche per l'avvenire.

Ma un'altra cosa desidero di aggiungere in risposta all'onorevole Federzoni per tranquillità sua e della Camera, ed è che quantunque qualche capo servizio debba in questo momento prestare parte della sua attività in altri uffici, pure al Ministero di industria, commercio e lavoro, si può compiere regolarmente tutto il lavoro normale, non solo; ma si può dare opera a lavori straordinari eccezionali.

Infatti, proprio in questi giorni, stiamo preordinando quegli organi centrali che dovranno occuparsi dell'industria nel « dopo guerra ».

L'onorevole Federzoni e la Camera sanno che il ministro si è rivolto con circolare del 20 settembre a tutti i tecnici e competenti ed a tutte le libere associazioni industriali e commerciali ed alle Camere di commercio per avere la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà per preparare la guerra del « dopo guerra », quella

guerra che nel campo economico si dovrà combattere e vincere dopo che avremo ottenuto la vittoria delle armi.

Alla preparazione ed al coordinamento di tutto questo lavoro stiamo disponendo parte coi funzionari che abbiamo, parte con funzionari che assumeremo.

Detto questo non ho che da rallegrarmi con l'onorevole Federzoni per aver egli presentata questa interrogazione, la quale non solo dimostra il simpatico interessamento suo per il Ministero a cui mi onoro di collaborare, ma mi ha offerto anche l'occasione di fare queste brevi dichiarazioni delle quali io confido che egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FEDERZONI.** Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue cortesi dichiarazioni le quali in sostanza, me lo permetta egli, confermano quei dati di fatto in base ai quali avevo presentato la mia interrogazione.

Non si potrà parlare di esodo dal punto di vista formale, in quanto che formalmente gli alti funzionari ai quali io avevo alluso ed ai quali egli ha esplicitamente accennato, appartengono ancora al Ministero dell'industria. Sta peraltro di fatto che uno degli alti funzionari, in questione ha ottenuto, sì, l'aspettativa per motivi di famiglia, ma per andare a dirigere una importantissima ditta industriale dell'Italia settentrionale.

Questi motivi di famiglia lasciano dunque supporre che egli abbia effettivamente trovato maggior tornaconto ad accettare un posto nell'industria privata anziché a rimanere nell'amministrazione.

Riguardo agli altri due funzionari, dei quali ha parlato l'onorevole sottosegretario, osservo che, mentre egli stesso ha dichiarato che il lavoro in questo momento eccezionale è cresciuto straordinariamente nel suo dicastero, quei due funzionari attendono ora nello stesso tempo al lavoro che prima era loro affidato, e che adesso appunto subisce uno straordinario aumento e per di più ad altri incarichi direttivi, molto onerosi e di gravissima responsabilità, ch'essi hanno accettato, in altri servizi del tutto diversi.

Ebbene, io domando se sia possibile che ciascuno di questi alti funzionari, di cui tutti del resto conosciamo ed apprezziamo singolare valore, possa, nonostante il suo buon volere e il suo spirito di abnega-

zione, attendere a questo duplice ufficio ed assolvere questa doppia responsabilità.

Comunque, mi permetto di raccomandare vivamente al Governo che, nell'assetto un po' più razionale ch'esso dovrà pur dare a questi importantissimi servizi, tenga presente che l'amministrazione dello Stato, per quanto riguarda l'economia nazionale, non deve essere più soltanto un istrumento del fisco, un organo sistematico di passiva resistenza a tutte le energie produttive del paese; ha da diventare un elemento di propulsione e di coordinamento delle energie stesse.

Ricordo che di recente una delle colonne del Ministero dell'industria, di cui potrei fare il nome, interrogato sul problema della possibile industrializzazione di Roma, rispondeva negativamente, col pronunziare questa frase veramente memorabile: « Le industrie ai paesi freddi; ai paesi del sole, le arti ».

L'aneddoto è tipica espressione di tutta una mentalità.

Questo comodo semplicismo, questa misoneistica avversione a ogni spirito di iniziativa ha scoraggiato e soffocato molte buone volontà che lo Stato avrebbe dovuto sostenere. Io esprimo l'augurio che l'opera del Ministero dell'industria, d'ora in poi, sia veramente ispirata a una miglior coscienza delle necessità economiche e politiche della Nazione per la guerra e per il dopo-guerra. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Rodinò, al ministro dell'interno, « per conoscere se non creda necessario di tradurre in atto con provvedimento straordinario e con quelle modificazioni che riterrà opportune, il progetto di legge sul contratto d'impiego: progetto atteso da numerosi lavoratori come giusto riconoscimento di un loro diritto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BONICELLI,** sottosegretario di Stato per l'interno. Per ragioni di competenza risponderà l'onorevole collega per l'industria, commercio e lavoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ha facoltà di rispondere.

**MORPURGO,** sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro. Fin da quando scoppiò il conflitto europeo, si trovava dinanzi alla Camera il disegno di legge sul contratto di impiego privato presentato da molti deputati, primo fra essi

l'onorevole Luzzatti, e accolto con simpatia dalla pubblica opinione; e su di esso era già stata presentata, il 18 marzo 1915, la relazione della Commissione parlamentare incaricata di esaminarlo.

Dopo la dichiarazione di guerra, questo disegno di legge, come taluni altri lungamente maturati, non ebbe corso, essendo il Parlamento italiano chiamato a risolvere questioni più urgenti nell'interesse del paese.

Tuttavia l'onorevole Rodinò vorrà con me riconoscere che il Governo non ha obliato i suoi doveri anche verso la classe degli impiegati privati e dei commessi di commercio, e che ha saputo utilizzare, in rapporto alle necessità presenti, gli studi diligenti compiuti in passato intorno alla materia del contratto di lavoro degli impiegati di aziende private, dall'Ufficio del lavoro, dal Comitato e dal Consiglio superiore del lavoro, dagli onorevoli colleghi che presentarono progetti di legge sull'argomento, e dalle autorevoli Commissioni parlamentari che hanno riferito su tali progetti.

Il disegno di legge che si trovava allora e si trova tuttora, dinanzi alla Camera, contiene nella sua ultima redazione disposizioni riguardanti i rapporti giuridici fra gli impiegati privati e i loro assuntori, nel caso che i primi fossero richiamati sotto le armi. L'articolo 8 di esso dispone infatti:

« Articolo 8. La chiamata sotto le armi per adempiere agli obblighi di leva porta alla risoluzione del contratto. Nel caso, invece, di richiamo sotto le armi, il principale conserverà all'impiegato il posto; gli corrisponderà lo stipendio se ed in quanto sia conforme alle consuetudini locali ».

Lo stesso disegno di legge agli articoli 13 e 14, prevede l'istituzione di una giurisdizione arbitrale per la definizione delle controversie dipendenti dal contratto d'impiego, fino a che non sia promulgata una legge di riforma dei collegi di provviri con la quale si estendano le relative provvidenze al contratto d'impiego.

Partendo da questi concetti fondamentali e in armonia con i voti espressi, al principio della guerra, da varie organizzazioni di impiegati e commessi privati, col decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490, sono stati emanati provvedimenti di ordine giuridico e di ordine economico a favore degli impiegati di aziende private richiamati sotto le armi.

Si è stabilito in modo preciso che il vincolo giuridico del contratto d'impiego so-

speso durante la permanenza sotto le armi degli impiegati richiamati, riacquista, su domanda di questi, pieno vigore, dopo la cessazione del servizio militare e, ampliando e precisando le disposizioni del disegno di legge che ho ricordato, si sono fissate, in equa misura, le indennità dovute ai richiamati durante la sospensione di fatto del contratto di lavoro, rimettendosi alle consuetudini nel solo caso in cui queste risultino più favorevoli all'impiegato, e nel caso di aziende non contemplate dal decreto luogotenenziale.

Il decreto ha istituito in ogni capoluogo di provincia una Commissione arbitrale composta in numero pari di commercianti o industriali e di impiegati di aziende private, e presieduta da un giudice di tribunale, per decidere tutte le controversie cui la applicazione di esso possa dar luogo, ed ha istituito in Roma una Commissione centrale, presieduta da un consigliere di Cassazione e con la rappresentanza dei commercianti e industriali e degli impiegati di aziende private, per decidere sui ricorsi contro le decisioni delle Commissioni provinciali per incompetenza e per eccesso di potere.

Il numero relativamente esiguo di decisioni emanate dalle Commissioni provinciali (sono 173 dal maggio al 31 dicembre 1916) dimostra che la maggior parte delle aziende industriali e commerciali si sono conformate alle disposizioni del decreto luogotenenziale, facendo ossequio alle ragioni che lo informano; il regolare funzionamento delle Commissioni provinciali rapidamente organizzate in tutte le provincie è poi dimostrato dallo scarso numero di ricorsi contro le decisioni da esse emanate, i quali raggiunsero nel 1916 il numero di 46, dei quali 42 su istanza dei padroni.

Non mi dilungherò nella minuta esposizione delle varie norme dettate con attenta cura da questo importante decreto, che ha garantito, durante la guerra, ad una numerosa classe di cittadini la conservazione della posizione acquistata, ed anche una sicurezza economica per le loro famiglie.

Solo debbo far rilevare che tale decreto contiene tutte le provvidenze di carattere urgente, che la presente situazione richiedeva, e che si trovavano in embrione nel disegno di legge, di cui l'onorevole interrogante vorrebbe ora, con le opportune eventuali modificazioni, ottenere l'adozione per decreto-legge.

La materia di cui non si è occupato il

decreto luogotenenziale da me ricordato non si attiene menomamente al regime di guerra. Essa intende a definire con maggiore precisione, nei riguardi del contratto d'impiego privato, principi di diritto contrattuale comune, o ad instaurare norme giuridiche nuove, che varranno a dare un profilo netto e sicuro a questa importante materia. Ma si tratta di argomento assai delicato, il quale, appunto perchè, in rapporto alle condizioni nazionali presenti, non ha carattere d'urgenza più di altri argomenti che attendono di essere discussi, sembra al Governo oltrechè non opportuno, neppure costituzionalmente corretto, abbia a formare oggetto di un provvedimento eccezionale d'urgenza, sottraendolo all'esame maturo del Parlamento.

Io mi auguro che la Camera ed il Senato possano nel più breve tempo approvare il disegno di legge invocato dall'onorevole Rodinò.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodinò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RODINÒ.** La mia interrogazione è diretta allo scopo di richiamare tutta la benevola attenzione del Governo in favore di una numerosa classe di lavoratori, quella degli impiegati privati e dei commessi di negozio, i quali, pur logorando la loro esistenza in un continuo incessante lavoro, rimangono abbandonati, perchè privi di qualsiasi garanzia giuridica, ad ogni possibile arbitrio.

Senza un minimo di stipendio che assicuri l'equo compenso dell'opera che prestano, senza che le loro ore di lavoro siano in alcun modo limitate, senza diritto a pensione, essi, mentre possono anche da un momento all'altro e dopo lunghi anni di servizio prestato, e senza giusta causa, essere licenziati, non hanno poi modo come difendersi nel caso che il loro diritto venga violato.

Autorevoli colleghi ed uomini di Governo si sono sempre, con unanime consenso, occupati del contratto d'impiego privato, ma nessuna disposizione di legge è mai venuta a regolarne i rapporti.

Ora io credo che se v'ha momento nel quale un opportuno provvedimento dovrebbe concedere l'invocata legge sia precisamente quello presente.

Spesso, in questa discussione sulla politica dei consumi, la parola commossa di diversi oratori ha ricordato i grandi e nobili sacrifici che per la guerra compie la classe dei contadini.

Consenta la Camera che io ricordi come anche la classe degli impiegati, ed in particolar modo quella dei modesti impiegati privati e dei commessi di negozio, sopporta grandi e nobili sacrifici.

Aumentano per essi in modo preoccupante le spese indispensabili per menare innanzi la vita, mentre le loro entrate non aumentano di un sol centesimo.

La guerra, è vero, impone e deve imporre a tutti dei sacrifici e tutti debbono sopportarli, forti e sereni; ma l'industriale può sopportare i nuovi oneri, che colpiscono la sua industria, perchè questa gli offre maggiori guadagni; il proprietario può sopportare le nuove tasse, che gli vengono imposte, perchè può vendere a miglior prezzo i propri prodotti; l'istesso operaio gode spesso di una paga superiore a quella usuale, altre classi sociali possono, se non altro, restringere le loro spese, ma il modesto impiegato, i modesti commessi di negozio, nulla hanno che possa aumentare il loro reddito e nulla possono sottrarre alle loro già limitatissime spese.

Io mi auguro, nonostante la poco confortante risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che il Governo vorrà, con amorevole sollecitudine, provvedere a questa classe di lavoratori, compensando così i loro attuali sacrifici e compiendo opera di vera giustizia. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

**Per i funerali del senatore Martuscelli.**

**PRESIDENTE.** La Presidenza del Senato ha dato annunzio alla Camera della morte del compianto senatore Martuscelli.

La Camera si associa al lutto del Senato del Regno ed invia alla famiglia Martuscelli le sue più vive condoglianze.

Estrarrò a sorte la Commissione che insieme con una delegazione della Presidenza rappresenterà la Camera ai funerali del senatore Martuscelli.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione è composta degli onorevoli Renda, Albanese, Scialoja, Artom, Lucernari, Teso, Gaetano Rossi, Baccelli e Baslini.

**Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**CORSI, ministro della marina.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di

legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'Amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, n. 511, relativa alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle Direzioni e Sottodirezioni di Commissariato militare marittimo.

**PRESIDENTE.** De atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'Amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, n. 511, relativa alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle Direzioni e Sottodirezioni di Commissariato militare marittimo.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Invito gli onorevoli Mango, Pavia, Cesare Nava, Callaini, Caccialanza, Pantano, Facta, Camera e La Pegna a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**MANGO.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di spese e nuove disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in Basilicata e in Calabria. (751)

**PAVIA.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 969, riguardante l'esonerazione dalle tasse scolastiche a giovani di famiglie danneggiate dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915. (708)

**NAVA CESARE.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1837, col quale è approvata la convenzione in data 10 giugno 1916 con l'onorevole Marconi per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico commerciale e militare nelle stazioni costiere in Italia e nelle colonie. (739)

**CALLAINI.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1175, col

quale fu sostituito il penultimo comma dell'articolo 80 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse all'industria privata, modificato con Regio decreto 28 giugno 1912, n. 728. (679)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 1082, col quale è assegnata la somma di lire 60,000 al bilancio passivo del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per il servizio della pesca. (688)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, circa il riordinamento dell'ufficio centrale di statistica. (691)

**CACCIALANZA.** Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione del Tesoro. (694)

**PANTANO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modifiche alle leggi 12 luglio 1912, n. 712 e 19 luglio 1914, n. 761, circa la concessione di sussidi e di mutui ai privati danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dal terremoto del 1911 in provincia di Catania. (749)

**FACTA.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado. (696)

**CAMERA.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 22 ottobre 1916, n. 1594, concernente l'assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio di consumo del comune di Palermo. (729)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea alle disposizioni del repertorio. (506)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttori di dogana. (507)

**LA PEGNA.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 maggio 1916, n. 770, col

quale il personale di basso servizio del soppresso laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, può passare nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra. (658)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 17 marzo 1917, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di due proposte di legge d'iniziativa l'una del deputato Scalori e l'altra del deputato Merloni.

#### *Esame dei seguenti disegni di legge:*

Sulla scuola popolare. (734)

Cessione al comune di Milano delle suppellettili di alcune tombe del Museo Nazionale Romano. (735)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1916, n. 1839, che stabilisce nuove norme per il reclutamento degli ufficiali del Corpo di commissariato militare marittimo. (740)

Modificazioni e aggiunte all'articolo 62 del testo unico delle leggi postali riguardanti la validità e la prescrizione dei vaglia. (741)

Prescrizione dei crediti dei libretti delle Casse di risparmio postali. (742)

Trattamento di vecchiaia al personale telefonico ex-sociale di prima e seconda categoria. (743)

Sistemazione del personale del Collegio « Regina Margherita » in Anagni. (748)

*L'Ufficio III deve prendere in esame il seguente disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1250, portante autorizzazione di spesa per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio in Roma e per opere urgenti nelle località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915 e altre disposizioni concernenti le dette località. (726)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, è la volta di quello presentato dagli onorevoli Gambarotta, Molina, Brezzi, Varzi, Leonardi, Bouvier, Patrizi, Degli Occhi, Valvassori-Peroni, Giordano, e così concepito:

« La Camera, convinta del dovere e della necessità di non sottrarre alla produzione nazionale e, specialmente, alla lavorazione della terra i militari territoriali che non prestano effettivo servizio in zona di operazioni, invita il Governo a provvedere perchè il servizio militare territoriale nelle zone che non sono di operazioni sia prestato nel mandamento di residenza del richiamato e venga regolato in modo che soltanto alcune ore siano quotidianamente impiegate nelle esercitazioni e nelle funzioni militari ed il resto della giornata sia dedicato a lavori agricoli o ad altri lavori di pubblica utilità ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

*(È appoggiato).*

Essendo appoggiato, l'onorevole Gambarotta ha facoltà di svolgerlo.

GAMBAROTTA. Io sono nel numero di coloro che furono e sono preoccupatissimi per la sorte riservata alla nostra agricoltura dall'odierno stato di cose. E chi dice agricoltura in questo momento non allude soltanto a quel complesso di interessi che sono così cospicua parte della nostra economia nazionale e della nostra finanza di Stato, dello Stato che ricorre tanto spesso alla proprietà fondiaria per soddisfare i bisogni dell'erario, ma allude specialmente e sopra tutto ai bisogni alimentari della nazione. Voi, onorevoli colleghi, avete già sentito molti oratori esprimere lamenti e proposte di rimedi per ovviare a questo stato di cose e io non m'indugiero nè a ripeterlo nè a riassumere tutto quello che fu già largamente esposto nella passata discussione.

Il ministro della guerra ha dichiarato che supreme necessità militari impediscono che siano accolte le varie proposte che furono formulate dai precedenti oratori. Dichiarazioni di tal genere, che in una ora come questa partano dal banco del Governo, non possono non essere accolte da noi se non con lealtà, che faccia riscontro alla lealtà di chi ebbe a pronunziarle. Le necessità di guerra sono per noi imperscrutabili: noi lasciamo tutta la responsabilità di

esse a chi l'ha assunta e non ci attenderemo certo di diminuirla con l'insistere perchè venga accolta alcuna di quelle proposte, riflettenti anche le truppe mobilitate.

Ma l'onorevole ministro della guerra, che non è presente, potrebbe ricevere da me la preghiera...

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. La rivolga a me.

GAMBAROTTA. ...ma essendo qui il Presidente del Consiglio che compendia il Governo, a lui mi rivolgo, rispettosamente, con quell'amichevole rispetto che il Presidente del Consiglio conosce in me, perchè prenda in considerazione la questione, se non la soluzione del problema, che è indicata nell'ordine del giorno che ho presentato: ordine del giorno che fu stillato or è qualche tempo, ma che già prevedeva le odierne dichiarazioni del ministro della guerra, e perciò si atteneva soltanto alla questione del servizio territoriale.

Nel campo delle operazioni, arbitro il duce supremo, arbitro il Ministero della guerra; ma fuori del campo delle operazioni anche noi borghesi, anche noi profani vediamo e constatiamo alcune circostanze sulle quali è bene che il Governo mediti, perchè veda quali migliori soluzioni si possano dare al problema. Dice il ministro della guerra che le truppe che fanno servizi territoriali hanno compiti ben precisi e necessari, come la guardia dei ponti, delle ferrovie, degli edifici pubblici, ecc. Nessun dubbio che non si possano trascurare tali compiti: ma veda un po' il Governo se non sarebbe possibile adempiere ad essi con un minor numero di uomini, utilizzando meglio i soldati addetti a quelle mansioni. Noi constatiamo, per esempio, come alla guardia dei ponti e delle ferrovie che sono nel settentrione d'Italia, siano addetti uomini che provengono da diverse provincie italiane, non escluse quelle meridionali: per mandare, viceversa, uomini del settentrione a fare la guardia dei ponti o delle ferrovie del mezzogiorno. Orbene: non pare al Governo più opportuno che alla guardia dei ponti, degli accessi ferroviari, dei pubblici edifici, che sono in ciascuna zona, siano adibiti uomini che abbiano interessi in quella zona, che abbiano legami in quella zona, che siano residenti, in una parola, in quella medesima zona?

Non capisco, e molti non capiscono come me, per quale motivo a compiti che si estrinsecano in regioni assolutamente pa-

cifiche, assolutamente tranquille, debbano essere chiamati uomini provenienti da altre regioni, da lontane regioni.

Non solo: nella vita di caserma che vediamo svolgersi sotto i nostri occhi, perchè non si cerca di bandire quella che è la vecchia *routine*, la quale poteva essere tollerabile, forse giustificabile in tempo di pace, quando i criteri del valore del tempo e dell'utilizzazione degli uomini erano ben diversi dai criteri che ora si impongono, ma che ora non è ammissibile? In quell'epoca erano chiamati sotto le armi soltanto uomini giovani, di leva, non uomini di avanzata età, che sono sottratti a compiti economici importantissimi per la Nazione. Grande, adunque, dovrebbe essere la preoccupazione perchè gli uomini di tale età non vengano tolti al loro quotidiano lavoro semplicemente per affollare le caserme, per condurvi una vita che in gran parte costituisce un vero perditempo. Vi immaginate voi, per esempio, l'animo di quella quindicina di soldati che, per dieci o dodici o più giorni (per regolamento dovrebbero, credo, essere 24 ore, ma il regolamento non è osservato, per le difficoltà di turno) devono stare chiusi in una camera presso la porta di ciascuna caserma, per costituire il cosiddetto corpo di guardia, il cui principale compito è di attendere che passi un generale od un colonnello od un maggiore per correr fuori e fare omaggio di saluto?

Onorevoli ministri, pensate voi alla demoralizzazione di questi uomini che devono condurre questa vita quasi carceraria e neghittosa per molti giorni, mentre pensano che a casa hanno lasciato i loro lavori interrotti, gli interessi non assestati? Una riforma invoco dall'onorevole ministro della guerra. Riconosca come le mansioni del soldato territoriale possano essere ridotte in più succinti termini. Quando tali mansioni siano sceverate da tutto ciò che è inutile, che è soltanto di parata, si avrà come conseguenza che assai minore sarà il numero necessario di soldati e di altrettanto maggiore sarà il numero dei lavoratori che potranno essere lasciati alla loro fruttifera attività abituale.

E le chiamate che avete fatto, sembra a voi, onorevoli ministri, che siano state fatte nel modo più opportuno per risparmiare, per quanto era possibile, l'economia nazionale? Sulla necessità di tutte quelle chiamate si sono sollevati alcuni dubbi fuori di qui, ancora più che qui. Ma, ripeto,

poichè il ministro della guerra ci ha detto che tali chiamate erano necessarie, patriotticamente mi acquieto e non insisto. Però mi sia lecito fare qualche rilievo sul modo col quale esse vennero fatte: e non per criticare ciò che oramai è cosa passata, ma perchè il Governo provveda in modo migliore nel caso non improbabile che altre chiamate siano per farsi.

Le ultime chiamate sono avvenute improvvisamente, senza alcuna apparente ragione di urgenza, nei mesi invernali, durante la più assoluta stasi delle operazioni belliche: e tuttavia esse vennero fatte con brevissime scadenze. Perchè, ad esempio, soltanto nel giorno 9 del gennaio scorso vi siete accorti che era necessario il richiamo delle classi 1874 e 1875, nientemeno che per il 16 gennaio? Uomini anziani, onerati da responsabilità familiari, professionali, di commercio, di lavoro, che si credevano lontani da qualunque eventualità di chiamata, perchè fidenti nella legge di reclutamento che limitava i richiami fino al 1876, e ritenevano, sia pure erroneamente, che per il loro richiamo fosse necessario un provvedimento legislativo diverso da un decreto luogotenenziale, si sono visti all'improvviso chiamati, il giorno 9, per il 16 gennaio. Nulla giustificava l'urgenza. Il paese, onorevoli ministri, sente queste stranezze e le medita. Fate che, se altre classi debbano essere chiamate, i termini siano congrui: cosicchè i cittadini non siano tratti alle armi di sorpresa e col malanimo di chi si vede danneggiato dalla imprevidenza governativa, ma colla serenità di chi comprende di fare cosa necessaria alla Patria.

Ed ancora: credete voi che i chiamati con tanta urgenza sotto le armi abbiano trovato le caserme pronte a riceverli? che abbiano trovato l'ambiente militare predisposto ad utilizzare le loro persone? Nientemeno per sogno: tutti sappiamo che, presentatisi, essi venivano rimandati una, due, più volte, dall'oggi all'indomani, prima di essere ricoverati nelle caserme. E, signori del Governo, questo che sarebbe un disappunto per chiunque, costituiva una vera disavventura per quei poveri contadini che non avendo la residenza nel luogo di chiamata, durante quelle giornate erano costretti ad andare errabondi per le città in cui i distretti avevano sede, talvolta privi di soldi e colla sola indennità di due lire per la prima giornata, e, se non erro, di una lira per i giorni successivi. E' quando pensate che durante quei giorni costoro

avrebbero potuto rimanere a casa e lavorare, dovete concludere che quelle furono giornate veramente sprecate.

Ma non basta: quando i soldati erano accolti nelle caserme ed inquadrati, non per ciò avevano tutti il loro giaciglio ed il rancio regolarmente distribuito. Nelle caserme, per lo più, mancavano appunto i giacigli e le pentole in numero sufficiente per la cottura dei ranci: cosicchè i ranci dovevano e, sovente, ancora oggi, devono essere cotti e distribuiti in due o più riprese, e perciò con orari non regolamentari e non compatibili coll'appetito dei soldati.

Sul vitto dei soldati, una breve parentesi: a proposito del pane, che non è mai cotto sufficientemente. Il ministro della guerra dovrebbe dare ordini rigorosi su questo punto.

Ed a proposito del rancio permettetemi un'altra osservazione, d'indole economica. È fissato per il cosiddetto condimento il valore di otto centesimi per soldato. Io non discuto se tale prezzo fosse sufficiente quando esso venne stabilito, anni or sono: ma bisogna tenere conto del grande rincaro degli ingredienti che concorrono a dar sapore al rancio dei nostri soldati: e voi capite, onorevoli ministri, che l'effetto di tale rincaro non cadrà sui cuochieri che, *à forfait*, per il prezzo stabilito, confezionano i ranci, ma sui soldati che avranno il rancio a condimento a sai ridotto. E poichè sono in tema di caro viveri, un'altra osservazione: voi avete stabilito un sussidio di 60 e 70 centesimi per le donne, e 30 e 35 centesimi per i ragazzi. Non mi attarderò a dire se questo sussidio, stabilito due anni or sono, era o non era congruo allora, se esso era o non era proporzionato al sacrificio che alle famiglie dei soldati veniva dato col privarle della persona o delle persone che provvedevano al loro sostentamento: se era o non era proporzionato all'onere delle altre spese alle quali la nazione si sobbarcava per fornire alla guerra, oltre il materiale uomo, anche gli altri materiali bellici. Ma sembrami indubbiamente giusto richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, da due anni ad oggi, i viveri hanno avuto l'aumento almeno di un terzo, nei loro prezzi: cosicchè quei sussidi che allora potevano sembrare sufficienti ora più non possono essere giudicati tali.

E chiudo l'argomento con un ultimo accenno: quali siano per essere le condizioni nelle quali potremo trovarci dal punto

di vista alimentare, ultimi a subire l'effetto di tali condizioni dovranno essere i nostri soldati! Nessun sacrificio potrà parere troppo grave alla popolazione civile perchè le razioni dei nostri soldati non abbiano ad essere ridotte! (*Approvazioni*).

E ritorno all'argomento che è oggetto del mio ordine del giorno al quale hanno dato valore con la loro adesione alcuni nostri autorevoli colleghi di ogni parte della Camera, ordine del giorno che oltre a porre il problema del servizio territoriale suggerisce anche la sua soluzione: poichè mi parve doverose, in mezzo a tante discussioni e critiche, il formulare una concreta proposta di rimedio.

Si abbandoni il vecchio criterio che soltanto la vita di caserma possa preparare e dare dei buoni soldati: è questo il vecchio pregiudizio sul quale si basavano le opposizioni alla concezione democratica della « nazione armata »: un pregiudizio che la guerra ha ormai distrutto.

Chi di noi non ricorda lo scherno col quale i maggiorenti del militarismo di tutta Europa irridevano al concetto che il cittadino potesse, mentre accudiva ai lavori della vita civile, prepararsi ad essere un buon soldato, e potesse essere un buon soldato? Era l'epoca nella quale si voleva che il soldato, per esser tale, dovesse essere molto composto, molto rigido, molto quadrato molto... tedesco insomma, come si diceva allora, a titolo di insuperabile onore: oggi noi italiani siamo venuti a transazioni su questo punto: oggi vediamo i nostri soldati camminare con le mani in tasca ed il berretto alla sghimbescia, alla... moda francese, e con la pipa in bocca, alla... moda inglese: ed il mondo non è crollato: anzi abbiamo constatato che il soldato, l'uomo tolto di fresco dagli uffici, dalle officine e dai campi e mandato alla fronte, si è comportato magnificamente; e si è comportato magnificamente l'ufficiale di complemento o territoriale, che non aveva mai vestito la divisa, che non aveva mai imparato a fare regolarmente il saluto militare. Quale rendimento ancor più mirabile non si sarebbe avuto da tali ufficiali e soldati se essi durante la pace fossero stati addestrati, senza scapito delle loro occupazioni abituali, all'uso delle armi ed al comando, appunto come chiedevano i partiti democratici col loro programma di « nazione armata » in antitesi al concetto di esercito permanente?

Se l'odierna esperienza, se i fatti di questa tragica guerra, vi hanno persuasi che

l'ex-popolano, che l'ex-professionista possono essere e sono ottimi soldati da fronte e da trincea, perchè non vorreste accedere al concetto nostro che possa essere domani un ottimo soldato, anche nella zona di guerra, anche nelle retrovie, ed anche nella zona di operazioni il soldato che oggi prestasse il suo servizio territoriale vicino alla propria casa?

Nel mio ordine del giorno si suggerisce di far prestare tale servizio nel mandamento di residenza del soldato: se la circoscrizione mandamentale non vi parese opportuna, adottatene un'altra: l'importante è che il soldato, quando presta servizio territoriale in zona che non è di operazioni, sia tenuto vicino alla propria casa. Là egli potrà addestrarsi per alcune ore della giornata negli esercizi militari e adempiere agli altri compiti militari: indi potrà, anzi dovrà, dedicare il resto del suo tempo e della sua energia ai lavori agricoli o ad altri lavori di pubblica utilità. Voi potete essere sicuri, onorevoli ministri, che il giorno in cui tale soldato dovesse essere portato in zona di operazioni saprebbe fare e farebbe il proprio dovere non meno bene degli altri, anzi, certo, più efficacemente di quelli che dopo una sommaria istruzione in caserma vennero portati in trincea.

Ed intanto, onorevoli ministri, avrete provveduto saviamente ai bisogni alimentari ed all'interesse economico della Nazione e cioè avrete provveduto anche alla resistenza bellica del Paese, che non è fatta soltanto - data la lunghezza della guerra - di efficienza d'armi e di uomini armati.

Senza derogare alle vostre speranze di essere ora alla vigilia dell'estremo sforzo, dello sforzo definitivo, voi dovete pensare, onorevoli ministri, che è da uomini seri il provvedere anche alle eventualità più dure. Io non dubito che il Governo non vorrà mettersi nella condizione che, se le sue speranze non si realizzassero entro quest'anno, dovessimo l'anno prossimo affrontare in condizioni peggiorate gli stessi problemiannonari che ora ci angustano. Se il Governo esaminerà la nostra proposta con la medesima serenità con la quale l'abbiamo noi formulata, io penso che riscontrerà in essa un mezzo conveniente per non sottrarre energie alla produzione agricola in quantità maggiore di quanto sia effettivamente richiesto dallo stato di guerra.

Nè vedo che alcuna obiezione possa essere fatta alla nostra proposta: non quella della disciplina militare: e nemmeno quella di eventuali pericoli nel mantenimento dell'ordine pubblico. Sono queste le antiche obiezioni, più o meno esplicitamente dichiarate, contro la concezione della « nazione armata », e di entrambe ha fatto giustizia il tempo di guerra. Della disciplina militare ho già parlato: essa non è tutta nel formalismo: essa non è tutta nelle caserme. Della disciplina del paese voi avete avuto la prova in questi due anni di guerra. Il nostro popolo, che non ebbe mai rinomanza di molta remissività, vi ha dato prova della sua disciplina. Orbene: siate sicuri, o signori del Governo, che essa verrà aumentata e rassodata dalla constatazione che in voi, oltre le superiori cure di Stato, è anche la modesta e quotidiana preoccupazione di non imporre sacrifici non necessari.

Nulla è meno confortante, per chi deve ubbidire, del vedere che gli s'impongono cose che non sono necessarie.

Il nostro popolo non è, per sua indole, un popolo di ciechi ubbidienti: e noi stessi, col provvedere perchè la istruzione si diffondesse, perchè il popolo si formasse una coscienza civile e politica e si impossessasse dei pubblici poteri, noi stessi, coi vari provvedimenti dei quali si è onorata la politica democratica italiana, specialmente in questi ultimi decenni, abbiamo fatto in modo che in ciascuno si sia svegliata una coscienza, si sia formato un criterio critico. Ordunque, voi non potreste lamentarvi, anzi dovrete essere contenti, se siete persuasi che il nostro popolo vede e giudica: obbedisce ma giudica. E se, giudicando, esso avrà l'impressione e la convinzione che in voi è vigile la cura di usare bene della vostra autorità, voi, onorevoli ministri, avrete reso un grande beneficio al nostro paese, alla nostra stirpe, anche per l'epoca posteriore alla conclusione della pace. Poichè, appunto, avrete ringagliardito, nel nostro popolo, quella disciplina con la quale non soltanto si combattono le guerre ma si compiono le laboriose ascensioni verso gli alti destini ai quali ogni popolo aspira. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! In questa ampia discussione, che è andata estendendosi dalle licenze agricole alla politica generale, alla politica agraria e dei consu-

mi, alla politica militare, alla politica dei trasporti, a tutta la politica economica: da alcuni oratori è stata trattata anche la questione dei cambi. E su quest'ultimo argomento furono presentate varie interrogazioni e interpellanze (rammento quelle dell'onorevole Labriola, dell'onorevole Chiesa, dell'onorevole Giordano): e fra i molti ordini del giorno svolti o da svolgere, due ve ne sono che riguardano esclusivamente la questione dei cambi: uno dell'onorevole Chiesa e l'altro dell'onorevole Rubini.

È dunque mio dovere di rispondere, e risponderò insieme a tutti, procurando di essere breve, con sobrie dichiarazioni sui fatti più salienti.

Comincerò da una dichiarazione sintetica. Della situazione attuale dei cambi tra l'Italia e l'estero ognuno conosce la gravità. La diminuita potenza d'acquisto della nostra moneta è tale che nei cambi con i paesi esteri, nella media generale, la lira italiana perde circa il 46 per cento.

Il Tesoro e il Governo sono consci della gravità del male e delle sue conseguenze, le quali vanno a carico dello Stato per il minor valore delle somme che riscuote con le imposte e per il forte rincaro dei molti suoi acquisti: e d'altra parte agiscono in senso saltuario e in senso diverso sui commerci e sulle industrie e vanno a carico della massa dei consumatori e in modo speciale, dei cittadini provvisti di redditi fissi.

Tesoro e Governo hanno il fermo proposito di fare tutto il possibile per arrestare e mitigare siffatto guaio derivante dallo stato di guerra: guaio non esclusivo al nostro paese, guaio che infausta peggiora nei paesi nemici, ma non è per questo meno dannoso.

Nel riconoscere la gravità del male e la necessità di attuare tutti i possibili rimedi, non conviene però tacere la grande difficoltà della cura. E invero, del recente vertiginoso inasprimento dei cambi, assai varie e molteplici sono le cause, e fra di esse sono specialmente notevoli le seguenti: la nuova situazione politica in America; l'intensificata e minacciata nuova guerra sottomarina; il susseguito febbrile affollamento di domande di divise estere; il programma economico annunciato al Parlamento inglese per una severa limitazione dei consumi; l'accentuarsi dello sbilancio commerciale per i crescenti bisogni di importazioni e per gli ostacoli alle esportazioni, per il

«crescendo dei noli e dei prezzi delle merci; infine le condizioni del nostro regime monetario e della circolazione». E queste due ultime sono le cause principalissime.

Esaminiamo rapidamente tutte quelle ora accennate, una per una. Dall'esame delle cause stesse risulterà anche se e fin dove siano possibili i rimedi e siano da attendersi dei miglioramenti.

Sul primo dei punti accennati: la nuova situazione di politica interna e internazionale creatasi nella grande Unione americana, donde la preoccupazione che la guerra si estenda nei due emisferi, nelle Americhe e nell'Asia, ha potuto influire, anche come coefficiente psichico, sul già agitato mercato dei cambi.

Ma, alla stregua dei fatti, oggi parrebbe piuttosto che siano divenuti meno difficili di prima i rapporti economici fra gli Stati Uniti di America e gli Stati dell'Intesa.

Nel novembre dell'anno scorso (lo ha rammentato ieri l'altro l'onorevole Chiesa) una circolare della Federazione delle Banche di riserva degli Stati Uniti, che sconsigliava dagli impieghi in titoli esteri, aveva fatto interrompere trattative già molto avviate con forti Consorzi finanziari di New-York, per l'apertura di crediti a favore delle tesorerie degli Stati Alleati dell'Intesa, e anche del Tesoro italiano.

Su quel gran mercato occorrevano a tutti gli Stati Alleati larghe aperture di credito per fronteggiare gli acquisti di rifornimenti, cresciuti a dismisura per i bisogni bellici e per l'alimentazione delle popolazioni.

Orbene, in questi giorni, il telegrafo ha annunciato (e già la cosa è a pubblica notizia) la revoca della citata circolare: revoca onde è lecito sperare un miglior orientamento a nostro favore, e che infatti, come abbiamo letto in un dispaccio privato da Londra, è stata accolta anche nella City con soddisfazione.

Passiamo alla seconda fra le cause accennate del recente inasprimento dei cambi: la guerra in mare.

Non si può escludere che la minacciata barbara guerra con nuovi sommergibili abbia influito, anche come elemento psichico, nel subitaneo esacerbamento dei nostri cambi. Ma alla stregua dei fatti le conseguenze reali appaiono assai minori di quelle temute. Il mio collega, il ministro della marina, ha dato in proposito spiegazioni rassicuranti, e le navi infatti continuano ad arrivare

numerose nei porti d'Inghilterra, di Francia e d'Italia.

Un autorevole periodico finanziario inglese si occupa, in un interessante articolo, di questo stesso argomento della guerra subacquea, e scrive che « il confronto con la prima campagna sottomarina del 1915 permette di ritenere che il nuovo tentativo, che i tedeschi pretendevano dovesse essere formidabile, è in realtà molto meno sanguinoso del primo, ciò che probabilmente viene dal fatto che le misure preventive sono ora più complete ».

Enuncia poi le prove che dimostrano la verità di questa affermazione, e conclude così: « Ciò ci permette di sperare che il paese non abbia a soffrire grandi privazioni; e la situazione tenderà ancora a migliorare, quando i neutri riacquisteranno la fiducia, e si potrà contare su di un più largo concorso del loro naviglio ».

Passiamo alla terza causa: condizioni del mercato dei cambi, dove difetta la disciplina e sovrabbonda la concorrenza.

In questo periodo, penoso per il deprezzamento della nostra moneta, si è verificato, probabilmente in conseguenza delle due cause dianzi accennate, un febbrile affollarsi di domande di divise estere.

Nella ricerca dei motivi che determinarono questo fenomeno emerse la circostanza che da alcune amministrazioni dello Stato, per far più presto, si era escogitato un nuovo metodo di contratti di acquisto o provviste di prodotti esteri col pagamento in lire italiane, il che produceva la ressa dei fornitori nel fare incetta di divise estere, nel cambiare la lira italiana in dollari, sterline, per effettuare poi i pagamenti delle merci importate.

Da ciò e da un meditato programma di discipline del mercato, anche rispetto alle materie che devono importarsi dagli opifici che lavorano per lo Stato, è stato suggerito il decreto recente, a voi già noto, che per codesta specie di contratti sanziona e rende efficace la obbligatorietà del consenso preventivo del Tesoro, il quale deve poi procurare i mezzi del pagamento.

È questo un primo passo, che può spianare la via all'ulteriore evoluzione del programma d'un mercato dei cambi disciplinato, mediante l'azione di un Consorzio di istituti vigilati dal Tesoro; programma codesto di non facile attuazione, che fu diligentemente studiato da molto tempo e che tuttavia non si è potuto ancora mettere in esecuzione, per deficienza di un ele-

mento fondamentale, che è indispensabile alla buona riuscita, e che ora si spera di ottenere.

Proibizione di importazioni in Inghilterra. Notai anche questo tra i coefficienti dell'esacerbazione dei cambi, poichè su di essa influisce non soltanto il fatto compiuto, ma altresì il fatto temuto. Nel programma annunciato dal Governo inglese, di severe limitazioni dei consumi, determinate segnatamente dalla crisi dei trasporti per mare, sono compresi larghi divieti d'importazione di prodotti di lusso: e fra questi sono indicati anche le frutta, gli ortaggi, i lavori di paglia, le seterie, che formano la massima parte dell'esportazione italiana nel Regno Unito.

Notisi però che anche nella legge inglese, come nella nostra, a codesti divieti è ammessa una eccezione per deroghe convenzionali e permessi speciali. Se per codesta via non si ottenessero eccezioni a favore dell'Italia, non occorre dire quale ne sarebbe il danno per la vita economica italiana. (*Benissimo! Bravo!*)

A dire soltanto dell'industria serica, la Camera sa che tre quarti almeno dei manufatti serici che si producono in Italia oggi, hanno per unico sbocco il mercato britannico. Se il pericolo si traducesse in realtà, sarebbe una ferita mortale per l'industria nazionale della seta in tutti gli svariati suoi rami della gelsicoltura, bachicoltura, cura dei bozzoli, filatura, torcitura, tintoria e tessitura; e voi sapete come gli interessi di tale industria si intrecciano con tutti gli interessi agrari, e sapete le centinaia di migliaia di persone che sono impiegate nell'industria stessa, in gran parte esercitata a domicilio.

Il Governo ha compreso subito la gravità dell'argomento e non indugiò ad occuparsene col massimo impegno, nè ha oggi motivo di debitare che le sue domande non sieno per essere giustamente e benevolmente apprezzate e che, mercè la provata amicizia della potente alleata, sia risparmiata all'Italia economica una così grave iattura. (*Approvazioni*).

Veniamo alla causa principalissima dell'esacerbamento dei cambi a danno dell'Italia: la scala ascendente dello sbilancio nel commercio dell'Italia con l'estero. Molti oratori hanno fermato specialmente l'attenzione su questo lato della questione, e hanno rilevato la gravità dello sbilancio commerciale a nostro danno.

In fatti, ripeterò soltanto due cifre: lo spa-

reggio tra importazioni ed esportazioni nell'anno 1915, secondo le statistiche doganali, era già salito a 1784 milioni. Negli 11 mesi del 1916 vi è un nuovo spareggio, un nuovo sbilancio di 1125 milioni, così nell'insieme una somma approssimativa di tre miliardi. Soltanto le nostre importazioni dagli Stati Uniti d'America sono salite negli 11 mesi a 2 miliardi e 28 milioni, e le esportazioni dell'Italia su quel mercato sono appena 220 milioni. Donde con l'America uno spareggio di un miliardo e 808 milioni.

Ma c'è di peggio. Queste cifre, come hanno osservato gli onorevoli oratori che si occuparono della materia, non espongono tutta la verità. Occorrono rettifiche e integrazioni, poichè mentre le quantità indicate dalle statistiche doganali sono esatte, non altrettanto si può dire dei valori. Questi si sono notevolmente alterati, sia perchè quei valori sono basati sulle medie dell'anno precedente, sia per il crescendo vertiginoso dei noli e dei cambi, e sia per il crescendo pure vertiginoso dei prezzi delle merci.

Parecchi oratori, l'onorevole Casalisi e altri, hanno cercato di rettificare queste cifre, e hanno giustamente rilevato che l'aumento da farsi è molto considerevole. Un simile studio è stato fatto dalla nostra solerte Direzione generale delle gabelle; la quale è giunta a conclusioni poco dissimili da quelle che vidi pubblicate in un giornale genovese, *Il Secolo XIX*, per la rettificazione dei valori delle più importanti categorie delle tariffe doganali.

Una cifra precisa nessuno è in grado di darla: certo è però che, per tutti i coefficienti testè indicati, l'effettivo sbilancio commerciale a nostro debito si ingrossa di tanto che, anche facendo la media degli studi or ora accennati, dai tre miliardi si dovrebbe salire verso i cinque.

Vede quindi la Camera quanto sia preponderante e grave questo coefficiente, fra i vari, che hanno reso più difficili e aspri i nostri cambi con l'estero. (*Commenti*).

Rimedi? I rimedi non sono facili, come a prima vista potrebbe parere. Aumentare le esportazioni, diminuire le importazioni, questo deve essere l'obiettivo. Ma per raggiungerlo non basta un semplice decreto, come alcuno invocò, di divieto sulle importazioni delle merci di lusso. Di questi divieti noi ne abbiamo un largo elenco nel decreto 31 maggio 1916 controfirmato dai ministri Daneo, Sonnino e Cavasola. E però da aggiungersi, come già accennai poc'anzi, che siffatti divieti sono soggetti a deroghe

ed a permessi speciali: deroghe che talvolta è necessario di concedere largamente, per non recare danni maggiori alla nostra produzione e ai nostri commercianti, ossia, alle nostre esportazioni.

Una larga limitazione delle nostre importazioni, onorevoli colleghi, non si può conseguire che con una larga limitazione dei consumi. Più che i decreti di divieto di questa o di quella merce è la limitazione dei consumi quella che può restringere anche i nostri bisogni di importazione dall'estero. Qui più della legge può il costume.

È bene inteso che sono fuori di discussione le importazioni occorrenti per la guerra; ma per le richieste della popolazione evidentemente non si potranno notevolmente restringere le importazioni se non con l'uso severo, con la più rigorosa applicazione delle economie dei consumi, sia per quantità che qualità. Se, per dare un esempio, si limitasse alla metà o a un terzo il consumo del caffè e dello zucchero, il nostro debito verso l'estero diminuirebbe sensibilmente e minori sarebbero le difficoltà dei noli.

Io ho letto in questi giorni che il Comitato per la limitazione dei consumi in Roma ha formulato un decalogo di progetto di economie. Se quel decalogo venisse veramente applicato, certamente le importazioni avrebbero una restrizione notevole, con beneficio evidente sui cambi.

Per dir tutto in breve, si può riassumere la questione della quale sto parlando con una formula matematica. Da un lato vi è un polinomio passivo: importazioni, più interessi, e debiti verso l'estero, più noli passivi; questi i principali elementi che costituiscono il nostro cospicuo dare. Bisognerebbe poterlo eguagliare o avvicinare ad un altro polinomio: esportazioni, noli attivi, rimesse degli emigranti, crediti aperti all'estero. Questi coefficienti costituiscono il nostro avere.

Oggi siamo ben lontani dal pareggio. Per diminuire le deficienze e così temperare i cambi, bisogna agire, per quanto è possibile, su tutti i termini della equazione desiderata: ossia diminuire i valori del primo polinomio ed aumentare quelli del secondo.

Bisogna, in altre parole, diminuire le importazioni e i noli passivi e aumentare invece le esportazioni e i noli attivi e l'apertura di crediti all'estero.

È inutile avvertire che dal nostro avere ho levato un elemento, che un tempo era

assai cospicuo a nostro favore: voglio dire la somma derivante dai forestieri che soggiornavano in Italia, perchè nel presente periodo codesta risorsa è venuta a mancare, o quasi.

Tale è l'arduo problema del cambio, del quale tutti riconoscono la grande importanza, non tutti, forse, le gravi difficoltà; e intorno al quale Governo e Tesoro ed Istituti di emissione, in concorso con gli Istituti di credito, si propongono di proseguire e intensificare la cura più assidua e di coordinare una azione efficace, intenta a mitigare, per quanto è possibile, le asprezze del cambio che ora si lamentano.

Veniamo all'ultima delle cause che ho accennato: il regime monetario e la circolazione.

L'onorevole Labriola ha presentato in proposito anche una interrogazione. Egli comincia dal fare una giusta ed esatta distinzione fra aggio e cambio...

LABRIOLA. Chiedo di parlare per fatto personale! (*Commenti*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Spero darle una risposta che la soddisfaccia.

Egli comincia dunque da una esatta distinzione; e su ciò convengo pienamente con lui. L'onorevole Labriola porta l'attenzione sulla debolezza della nostra organizzazione monetaria, sulla deficienza delle nostre riserve auree in confronto alla massa dei biglietti di circolazione: anche su questo sono con lui. Soltanto non potrei seguirlo, se l'onorevole collega, come può far dubitare il testo della sua interrogazione, volesse sostenere che la causa unica dell'asprezza dell'aggio e dei cambi sia l'abbondanza dei biglietti. Quest'affermazione sarebbe per lo meno eccessiva.

Io convengo nell'ammettere che in un paese a regime di corso forzoso, corso forzoso di fatto, aumentare la quantità della carta vuol dire deprezzarla. In tale criterio generale, ripeto, sono d'accordo con l'onorevole Labriola.

Ma la Camera consentirà che io accenni come il Tesoro italiano, preoccupandosi di questa verità, abbia limitato per tutto quanto era possibile l'emissione di biglietti.

LABRIOLA. Portandola a sei miliardi?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Limitata per quanto era possibile.

In confronto di altri paesi belligeranti, la nostra emissione di biglietti per la guerra, è minore.

LABRIOLA. Mi permette di fare un'osservazione subito? (*Rumori*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi lasci finire; vedrà che andremo d'accordo.

Il tesoro italiano si è tanto preoccupato della enunciata regola che ha cercato di limitare, per tutto quanto era possibile, l'emissione di carta per fronteggiare le spese di guerra, e ne do brevemente la dimostrazione, dimostrazione che spero non dispiacerà alla Camera.

Dunque, le spese di guerra, in quanto non furono coperte da entrate effettive di bilancio, sommate sino alla fine di febbraio-ultimo, ammontano a sedici miliardi e mezzo, in cifra approssimativa. E questi sedici miliardi e mezzo come si riesce a fronteggiarli?

Si capisce che per limitare la carta e fronteggiare le spese di guerra bisogna andare a cercare il danaro in altro modo, e non c'è altro modo di limitare la carta che ricorrere a prestiti all'interno e all'estero e alla emissione di buoni.

E invero, noi abbiamo fronteggiato i 16 miliardi e mezzo di spese di guerra con 8 miliardi circa di prestiti all'interno e all'estero, con un miliardo e 900 milioni di buoni quinquennali e triennali, 3 miliardi e 200 milioni di buoni ordinari, che sommano a 13 miliardi e 100 milioni. Per il resto abbiamo ricorso alle anticipazioni statutarie degli istituti di emissione per 1285 milioni, a biglietti di Stato per 851 milioni, a circolazione speciale (per le provviste di grano, aiuti alle casse di risparmio, a lavori pubblici) per 960 milioni.

Quanto ai biglietti di Stato mi sia consentita una nota. I biglietti di Stato sono aumentati di 851 milioni, ma ogni giorno aumentano le richieste dei biglietti di piccolo taglio. Anche poco fa il mio amico Daneo mi accennava al bisogno, per il Piemonte e per Torino, di altri biglietti di Stato.

Codesto aumento, più che da bisogni del tesoro, è stato determinato appunto dalle numerose richieste; dacchè più ragioni concorrono ad aumentare il bisogno dei biglietti piccoli. Intanto noi abbiamo una grande massa di militari, di gente sotto le armi in terra e in mare, per cui occorrono molte monete: abbiamo i territori occupati, le terre redente, abbiamo il Dodecaneso, la Libia, insomma di gran lunga si è esteso il territorio nel quale si richiedono biglietti di lieve importo; sicchè il loro aumento, ripeto, è stato determinato, più

che dai bisogni del tesoro, dalla richiesta e dai bisogni del piccolo commercio e della circolazione ordinaria.

LABRIOLA. Ma è cresciuta la ricchezza nazionale o no? Questo è il punto.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Il movimento o l'ammontare degli affari e della moneta è cresciuto di assai.

E qui mi viene acconco di rispondere ad un'osservazione dell'onorevole Chiesa.

L'onorevole Chiesa ha lamentato che, per restringere la massa di carta-moneta, non si sia accolta una idea da lui espressa nel dicembre dell'anno scorso, quando suggeriva di emettere un provvedimento che era stato attuato in Francia; di introdurre cioè i *comptes de revirement*, conti correnti con *chèques* per tutti i pagamenti che fa lo Stato. Ma il lamento non regge. Codesta idea fu diligentemente coltivata dal mio ottimo collaboratore Da Como, il quale ha presieduto una Commissione composta delle persone più competenti. Ed ecco lo stato attuale delle cose. Pur sapendo che i pagamenti ora adottati in Francia per *revirement de comptes* incontrano varie difficoltà pratiche di ordine amministrativo-contabile, pur non si è trascurato lo studio dell'importante problema, che si presenta seducente per la speranza di ridurre la massa circolante dei biglietti.

Lo studio pratico, affidato a una Commissione composta del direttore generale del tesoro, dello ispettorato degli istituti di emissione, di egregi funzionari della Banca d'Italia, è a buon punto. Abbiamo ora una relazione che, non sottacendo le difficoltà, conclude con proposte concrete. E io spero vicino il giorno in cui si possa emanare il decreto che disciplini tale non facile istituzione. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Torno alla questione più grossa. Io ripeto all'onorevole Labriola e alla Camera non potersi disconoscere che il tesoro e il Governo italiano abbiano fatto tutti gli sforzi per limitare la emissione di biglietti e per farla in limiti assai più discreti di quello che si è fatto in tutti o quasi tutti i paesi belligeranti...

LABRIOLA. ...che avevano la circolazione metallica.

PERRONE. La Francia è arrivata a una emissione di 21 miliardi, ed ha 5 miliardi in oro.

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati. Vogliono forse improvvisarsi loro, ministri del tesoro?... (*Si ride* - *Approvazioni*).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Aggiungerò che da moltissimi anni la nostra circolazione monetaria non era ordinata in modo da affrontare fortemente le condizioni eccezionali dei tempi di guerra.

Se l'onorevole Labriola cerca negli atti parlamentari, troverà che di tale questione si sono occupati a suo tempo uomini illustri: per nominare soltanto i trapassati, ricorderò il mio compianto amico Fasce e l'altro compianto amico Guicciardi i.

Negli atti parlamentari e legislativi troverà disposizioni che tendevano a migliorare il nostro regime monetario di circolazione, aumentando la nostra riserva aurea.

Ma è pur vero che l'Italia, nel lavoro appena avviato di risanamento della circolazione, è stata arrestata da altri avvenimenti, da avvenimenti internazionali. E quindi all'aprirsi della nuova guerra non si è trovata sotto questo punto di vista così ben preparata come sarebbe stato desiderabile.

Questa circostanza aumenta di gran lunga le difficoltà in cui si trova chi regge il Ministero del tesoro. La Camera però vorrà riconoscere che, appunto per ovviare e per evitare lo scoglio di un grande aumento di moneta cartacea, il Governo non è stato lento nel ricorrere ai prestiti.

E mi permetterà di dire che nell'ultimo prestito, in quello del gennaio scorso — che è tuttora aperto — si sono introdotti tutti i possibili accorgimenti, per giovare anche direttamente sul cambio. Si è ammessa la vendita dei titoli tra i nostri connazionali all'estero, a pronta consegna; si è ammesso il versamento in oro, totale o parziale, delle somme sottoscritte; si è ammesso il versamento in titoli esteri, si sono autorizzati gli istituti di emissione ad aprire conti correnti in oro, corrispondendo frutti assai maggiori del consueto.

Forse l'onorevole Labriola dirà che tutti questi accorgimenti non porteranno miliardi. Non lo nego, si fa quel che si può, e molti pochi fanno assai.

Forse non sgradirà la Camera di udire il risultato del prestito ultimo, del quarto prestito nazionale, la cui sottoscrizione è ancora in corso per l'interno e per i paesi d'Europa sino al 18 di marzo e, fino al 31 maggio, per gli altri paesi oltre Oceano.

Risultati. Oggi, in cifra tonda, abbiamo raccolto la somma complessiva di 3 miliardi e 100 milioni. (*Bene!*)

La sottoscrizione in contanti va al di là di 2 miliardi e 100 milioni. Quella in buoni

si avvicina al miliardo. E si noti altresì che i buoni versati dai sottoscrittori quasi equivalgono a danaro contante, perchè nella maggior parte sono buoni a prossima scadenza.

Si noti che nelle cifre da me esposte non entrano affatto conversioni, nel prestito nuovo, di prestiti precedenti quattro e mezzo e cinque per cento. (*Approvazioni*).

Il risultato del quarto prestito nazionale deve riconoscersi più che soddisfacente anche quando si confronti col prestito precedente del gennaio 1916. Quel terzo prestito ha dato (voi lo sapete) tre miliardi e 18 milioni ed è stato allora un ottimo risultato, ma, in quei tre miliardi, erano compresi 565 milioni per conversione di obbligazioni del primo prestito nazionale. Quindi, per sottoscrizione in contanti si ebbero allora due miliardi e 435 milioni.

Oggi, invece, col nuovo prestito è già assicurata, per sottoscrizione fino al 18 marzo, la egregia somma di 3190 milioni in contanti e buoni, all'infuori, come dissi, di quella conversione di obbligazioni di prestiti precedenti quattro e mezzo e cinque per cento, della quale conversione non si può rendere ora il conto, essendo essa ammessa fino al 30 aprile.

A siffatti risultati (permettetemi di aggiungere una nota patriottica), a siffatti risultati hanno contribuito con slancio veramente ammirevole tutti gli italiani; e, per non dire di tanti altri generosi esempi, noterò soltanto che, per cifre cospicue, vi hanno pure contribuito le popolazioni e i militari in zona di guerra e i comuni residenti. (*Vive approvazioni*).

Alle bombe austriache, Gorizia e tanti altri comuni della Venezia Giulia rispondono sottoscrivendo al prestito di guerra per la resistenza e per la vittoria. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

Ancora un'altra nota simpatica, recata da un atto recente della Cassa di risparmio di Lombardia, atto che dovrebbe servire di esempio. L'egregio e benemerito Istituto lombardo, presieduto dal patriota a noi tutti carissimo, Giuseppe Marcora, ha versato in questi giorni in sottoscrizione al prestito, oltre la somma già sottoscritta di settanta milioni, una nuova somma di circa 700 mila lire in oro. (*Approvazioni — Commenti*).

Quanto alla sottoscrizione all'estero fra connazionali, le notizie già pervenute danno la cifra di una quarantina di milioni...

*Una voce*. Pochi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Cifra che crescerà di molto.

È da notare che nei paesi lontani dove sono numerosi gli italiani emigrati, l'acquisto dei titoli del quarto prestito è appena cominciato, e potrà continuare fino al 31 maggio. Nel terzo prestito, del gennaio 1916, si ebbero dai nostri compatriotti una ottantina di milioni: è attendibile che si sorpassi questa volta il centinaio.

L'onorevole Chiesa dubita che si sia curata poco la propaganda fra i nostri connazionali all'estero, ma non è così. I nostri rappresentanti all'estero e i maggioretti delle colonie di italiani emigrati già s'interessano vivamente, e già hanno bene organizzato il patriottico apostolato. E poi banche consorziate hanno inviato appositi delegati allo stesso scopo, e di questi giorni la federazione nazionale degli armatori ha mobilitato tutte le sedi ed agenzie all'estero, sempre allo stesso intento. Infine l'Istituto coloniale italiano, presieduto dal nostro collega onorevole Artom, e la Dante Alighieri, presieduta da Paolo Boselli, si sono dati cura sollecita, anche in questa occasione, di tener viva la fiamma dell'amore alla patria e richiederne nuove prove ai nostri connazionali, anche nelle più lontane regioni.

E, poichè ho ricordato il discorso dell'onorevole Chiesa, vi è ancora un punto da chiarire e da rettificare. Mi è stato riferito che nella parte del suo discorso di ieri l'altro, quando io non ero ancora giunto in quest'aula, l'onorevole Chiesa abbia pronunciato aspre censure verso l'opera della Banca d'Italia e di chi la dirigè. Dal resoconto sommario non risulta che tale voce sia esatta; forse sarà stata esagerata.

CHIESA. C'è il resoconto stenografico.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Comunque sia, io non posso lasciarmi sfuggire la occasione di proclamare una volta di più le alte benemerienze della Banca d'Italia...

CHIESA. Ma non doveva permettere l'acquisto delle azioni delle società elettriche in Svizzera.

CARCANO, *ministro del tesoro*. ...e di dare coscienziosa testimonianza del poderoso contributo che quell'Istituto presta alla buona riuscita del quarto prestito, come dei precedenti, e dell'opera patriottica assidua di Bonaldo Stringher per la difesa delle ragioni della pubblica economia.

CHIESA. Io dissi che doveva fare molto di più. (*Rumori*). Questo dissi.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Lei parla sempre per il meglio!

Forse, onorevoli colleghi, ho trasgredito il proposito di essere breve. Tuttavia vogliate consentire, che ancora con poche osservazioni sintetiche io riassuma il pensiero e l'animo mio sull'intera situazione economica, in correlazione con una così grande lotta che assorbe tutte le forze e tutte le virtù del paese.

Di virtù militari e civili l'Italia è ricca, e non è da paventare che non l'assistano sempre l'abnegazione, il coraggio e l'ingegno per tutte le difficoltà della guerra, e per navigare, in quest'anno del supremo cimento, anche fra gli scogli della politica annonaria e di quella agraria, della politica dei trasporti marittimi e terrestri e di quella della moneta e dei cambi.

Nessuno di noi vuol disconoscere che molte e gravi sono le difficoltà da superare perchè sono inerenti alla guerra e per la massima parte non imprevedute.

L'Italia, è bene proclamarlo altamente, non è entrata in guerra come i neutralisti amano ripetere, perchè la credesse facile e di breve durata; tutt'altro. (*Approvazioni — Commenti*).

L'Italia, pure avendo sotto gli occhi le immani difficoltà che ne sarebbero derivate, è entrata in guerra nella primavera del 1915 perchè convinta che era una necessità inevitabile ed un sacro dovere (*Approvazioni*), perchè persuasa che, non uscendo dal limbo della neutralità, andava incontro a tutti i danni ed a tutti i pericoli; perchè cosciente che non poteva annullare tutto il glorioso suo passato rinunciando alle sue rivendicazioni nazionali e a partecipare con gli altri popoli liberi a rendere al mondo il beneficio della pace durevole con la vittoria del diritto e della giustizia. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

Nessuno di noi, ripeto, vuol disconoscere le difficoltà, le sofferenze e le angosce che la guerra trae seco anche nel campo economico; ma non va dimenticata questa verità più volte ripetuta: che la guerra ha bensì imposto alla nazione immensi sacrifici, ma che, per quanto riguarda la vita economica, non ha peggiorato in nulla le condizioni nelle quali l'Italia si sarebbe dibattuta. (*Benissimo!*)

E poi, qualunque le difficoltà siano, la nostra fede è sorretta dalla provata virtù di volontà e di resistenza del popolo italiano, ed è altresì sorretta dall'identità di vedute e di intenti, dalla solidarietà che stringe l'Italia alla potente nazione britan-

nica, alla generosa sorella latina e alla grande Russia.

E per i bisogni degli approvvigionamenti e dei trasporti e per i bisogni di mezzi di pagamento verso l'estero non abbiamo alcun motivo di dubitare che non sia per continuare il prezioso appoggio del Governo inglese.

Contro i dubbi - poco opportunamente sollevati da qualche oratore - parlano i fatti. Basta ricordare gli accordi già conclusi per i rifornimenti di grano, di carbone e di metalli, e per i noli, e per la difesa del mare, e gli accordi finanziari già presi, di prossima scadenza, ai quali io confido seguiranno quelli che si stanno per prendere per l'avvenire. (*Approvazioni - Commenti*).

I Governi dell'Intesa hanno dimostrato, in ripetuti incontri, di essere perfettamente consci della necessità di coordinare, per vincere l'aspra lotta, non solo l'azione militare ma altresì le forze economiche.

E da questo banco a me spetta il dovere di attestare la lealtà e l'efficacia di codesti fraterni propositi e di soggiungere, per omaggio al vero e non parere ingrato verso la Tesoreria inglese, che di tali propositi il Tesoro italiano già ebbe prove ragguardevoli e anche altre maggiori confida di avere tra giorni. (*Approvazioni - Commenti*).

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, poche parole su un punto che potrei dire quasi personale.

Da un oratore, non ricordo quale, è stato espresso il concetto che il Ministero del Tesoro italiano è un organismo antiquato: che esso ha reso in passato qualche utile servizio, ma abituato alle condizioni normali e tranquille dei tempi di pace, è disadatto alle condizioni eccezionali del tempo di guerra, le quali richiedono genialità, alacrità, prontezza e ardire.

Non occorre dire che la mia opinione è ben diversa. Se non fosse diversa, non sarei a questo posto. Ma non è la mia opinione che conta; quello che importa è il giudizio della Camera, ed è alla Camera che io rivolgo questa fervida preghiera, che abbia ad esprimere questo giudizio francamente, esplicitamente, chiaramente, senza esitanze, senza riguardi, perchè in momenti gravi, come questi, si deve sempre tener fissa la mente non già alle persone, ma ai supremi interessi della patria, che oggi sono i bisogni della guerra e la necessità della resistenza fino alla vittoria. (*Approvazioni*).

Tutto il resto è nulla. Quando tuona il cannone e gronda il sangue sarebbe criminoso e sciocco il pensare un solo istante a questioni personali. Come nelle trincee e negli assalti, anche nell'agone politico, l'uomo scompare davanti alla grande e radiosa figura della patria e del suo avvenire. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, vogliate ancora permettermi un'ultima parola, forse troppo libera e schietta. Chi avesse udito, o letto, soltanto alcuni pochi discorsi, pronunziati in questa ampia discussione, e non tutti gli altri, potrebbe essere tormentato dal dubbio che in quest'Aula non si senta la guerra, come la sente il Paese, il quale ha compreso prima, e comprende ora più che mai, la fatale necessità della guerra. Il Paese, e ogni giorno lo dimostra, è pronto ad ogni rinunzia, ad ogni sacrificio, pur di raggiungere la meta di una pace vittoriosa, che assicuri i diritti della nazione e i diritti della umanità. (*Approvazioni*).

In quest'Aula forse qualcuno potè dubitare un istante che un eccessivo apprezzamento degli interessi materiali immediati fosse per soverchiare la visione di interessi più alti e giungesse ad offuscare il dogma carducciano che *solo il santo ideale è sempre vero*. Forse alcuno melanconicamente dubitò che alle serie preoccupazioni della guerra sieno quasi per prevalere altre preoccupazioni, non dirò di ordine elettorale, che sarebbe ingiuria, bensì di ordine economico, che, per quanto ragguardevoli, non sono tuttavia molto importanti, se non in quanto siano necessarie alla resistenza nella lotta fino alla vittoria.

Ma, vivaddio, non può essere così, non è così. La rappresentanza nazionale non può avere e non ha sentimenti differenti da quelli, che la Nazione nutre; non può avere e non ha sentimenti diversi da quelli dell'esercito e dell'armata, che danno prove ogni dì dei più sublimi eroismi, diversi da quelli di tutti gli italiani, uomini e donne, giovani e vecchi, poveri e ricchi, delle campagne e delle città, dalle Alpi all'Etna.

Che tali siano i sentimenti della rappresentanza nazionale lo provano gli applauditi discorsi di molti oratori e il contegno della Camera in varie occasioni. Basta ricordare che essa unanime, o quasi, accolse con commossi, entusiastici applausi la calda eloquenza dell'onorevole Canepa, dell'onorevole Ciccotti, dell'onorevole Macchi e di altri, che pronunziarono discorsi, nei quali vibravano le note del più alto patriottismo.

Sì, ripeto col collega Ciccotti, ben venga la critica parlamentare e la critica della stampa, ma sia critica onesta, spassionata, che suggerisce e consiglia, non critica che demolisce e discredita. (*Approvazioni*).

Guardiamo il male in faccia, come ha detto Lloyd George, ma non per accuse o rimbrotti, bensì per cercare tutti i possibili rimedi.

Onorevoli colleghi! Il patriottismo della Camera italiana non potrà essere messo in dubbio mai e non vi è bisogno di prove. Tuttavia al Governo ed a me torna caro segnalare una prova recente e splendida, quella della efficace cooperazione prestata da deputati di ogni settore, alla propaganda a favore del quarto prestito per le spese di guerra.

Dianzi accennai che fin da ora, benchè la sottoscrizione sia stata protratta fino al 18, si può affermare che la riuscita del prestito è assicurata, e che il risultato è soddisfacente sotto l'aspetto politico, non meno che sotto l'aspetto finanziario.

Di tale risultato buona parte del merito spetta agli onorevoli senatori e deputati che si fecero apostoli di questa nuova manifestazione plebiscitaria di doveroso e maggio ai combattenti, di interessamento alla guerra ed alla vittoria.

E qui finisco, segnalando un altro atto che può dirsi un episodio o un'appendice del prestito, un altro atto generoso e gentile, che però merita l'ammirazione e la riconoscenza nazionale: alludo all'idea sorta spontanea nel popolo di privarsi di monete, di medaglie, dei più cari oggetti ed ornamenti d'oro per donarli alla patria.

Anche prescindendo dal beneficio finanziario ed economico, è grande il pregio di così delicate oblazioni sotto l'aspetto morale e poetico, per l'alto significato che ne emana.

Tra le lettere che accompagnano questi doni d'oro all'erario ve ne sono molte davvero commoventi come la migliore poesia.

Permettetemi o colleghi di leggere un brano di un foglio che ebbi ieri l'altro da un veterano di Roma: « Questo che le offro è tutto quanto possiedo d'oro. La catena, dono nuziale della povera mia moglie, mi era particolarmente cara, senza di ciò sarei stato il primo all'offerta, nè mi sarei tardato, donde questo senso quasi di vergogna che ora la vista di quell'oro mi cagiona, perchè è a noi, specialmente a noi, superstiti delle prime battaglie del risorgimento, che incombe il dovere di essere

primi in tutto quello che le poche forze e le circostanze consentono ancora di poter fare per la patria ». (*Approvazioni*).

Ed altre lettere, ricordo, di donne gentili, splendido esempio di operoso patriottismo.

Chi scriverà la storia di questa guerra gigantesca dovrà dedicare un volume agli eroismi ed all'opera tanto meritoria delle donne. Egli narrerà il loro forte coraggio, che arriva fino a reprimere le lacrime per la morte gloriosa delle persone più care; dirà di loro la mirabile abiezione nel sopportare tanti sacrifici, la sublime pietà nell'assistere feriti ed infermi, l'operoso concorso in ogni forma di assistenza civile; e dirà altresì della generosa e delicata loro cooperazione per la raccolta dei mezzi finanziari che sono pure il nerbo della guerra.

Ebbene, onorevoli colleghi, un paese dove siffatte virtù fioriscono è un paese forte, è un paese destinato a vincere e a salire.

Viva l'Italia! (*Vivissimi, prolungati e ripetuti applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — La seduta è sospesa per pochi minuti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha chiesto di parlare per fatto personale, perchè l'onorevole ministro del tesoro ha citato non so quale opinione da lui espressa.

Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro del tesoro è stato cortese di riferirsi ad una opinione che io non ebbi agio di esprimere in questa Camera nel discorso che rivolsi agli onorevoli colleghi nella seduta del 6 marzo.

L'onorevole ministro del tesoro si è riferito a una opinione che io ho infatti espresso per le stampe e in pubblicazioni, e anch' in una interrogazione che ho rivolta al Governo.

La mia opinione, opinione alla quale ho già accennato il ministro del tesoro, è che in questa materia del cambio si sia portata la Camera fuori del punto di vista giusto.

Se la questione fosse di semplice nomenclatura, onorevoli colleghi, io eviterei di far perder tempo alla Camera.

Poco fa il mio amico Chiesa diceva che la questione era di natura scolastica e didattica. Nulla di tutto questo. Se si trattasse di una questione scolastica, non varrebbe la pena di bisticciarsi.

Sono purtroppo le questioni pratiche quelle che dividono gli uomini.

Ho seguito da uditore questa discussione e mi è parso che nella materia del cambio sieno state esposte opinioni che condurrebbero a rimedi fallaci od arbitrari.

Che si acquistino divise straniere o si ricorra ad espedienti postali, poco giova finchè del fatto non ci formiamo un'opinione esatta.

Ma io andrei anche al di là, onorevole ministro del tesoro, e direi persino che per molti di questi rimedi, se fossero accolti, il male probabilmente si aggraverebbe. Costo apparente paradosso lo dimostro con poche parole e faccio appello alla cortesia dei colleghi perchè vogliano prestarmi un momento di attenzione.

Si tratta di una questione di ordine pratico, la quale può avere notevoli conseguenze su tutta l'economia nazionale; e poichè alla ricerca di mezzi idonei e adatti noi tutti dobbiamo metterci, è evidente che se i colleghi vorranno consentirmi di esporre con la maggiore rapidità e brevità la mia opinione, io avrò portato per mio conto un modestissimo, e se volete insignificante, contributo al problema che discutiamo.

Ora, onorevoli colleghi, intendiamoci una buona volta per sempre. (*Rumori*).

Che cosa è questo fenomeno del cambio?

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, stia al suo fatto personale!

LABRIOLA. È il fenomeno, nè più nè meno, del valore che hanno i titoli e le valute estere sul nostro mercato.

È chiaro altresì che per quanto si riferisce all'acquisto di valute straniere noi non possiamo avere altro mezzo a nostra disposizione se non la valuta nostra, onde tanto più è ribassata la nostra valuta, tanto più alto sarà quel che si dice in comune linguaggio, ma errato, il cambio.

Io mi preoccupo perciò di richiamare l'attenzione della Camera, e soprattutto dei poteri responsabili, sul fenomeno della circolazione cartacea, che è, a senso mio, un problema fondamentale dell'economia italiana in questo momento.

Diceva l'onorevole ministro del tesoro: « Noi nell'emissione della carta-moneta non abbiamo ecceduto, poichè se facciamo il confronto da paese a paese, ci accorgiamo che noi abbiamo emesso una massa di moneta cartacea assai inferiore a quella degli altri paesi ».

La risposta a questa proposizione del ministro del tesoro è facilissima. Non vi è nessun dubbio che gli altri paesi, cioè a dire la Francia e l'Inghilterra (e non par-

liamo del caso della Germania e dell'Austria che è diverso e molto più complicato degli altri) abbiano emesso una massa di moneta cartacea superiore alla nostra. È vero, ma non è da cavarne alcuna conseguenza nei riguardi della nostra economia.

Osservate infatti, onorevoli colleghi, quello che è accaduto in Francia. La Francia aveva una buona circolazione metallica, cioè di moneta vera, non di moneta falsa, nel senso oggettivo della parola, come la nostra. Quando è scoppiata la guerra la circolazione metallica è cessata all'improvviso. Si è nascosta, per dir così, la moneta di pieno valore ed è stata sostituita con moneta cartacea. Ci è stata sostituzione di moneta a moneta.

Ma da noi che cosa è accaduto? Al 30 giugno 1914, in un mese di estate (si noti bene, è cosa di gravissima importanza e l'onorevole ministro del tesoro avrà compreso a che cosa io accenno) la circolazione fiduciaria italiana era di poco superiore (parlando all'improvviso non ho tempo di consultare le cifre) ai 2 miliardi: parlo di quella degli istituti di emissione.

Ho detto che la cosa è da ritenere importante per il fatto che accadeva in estate, perchè, come fanno gli esperti della materia, precisamente nei mesi estivi la circolazione monetaria generale, fiduciaria o metallica, riceve il massimo della sua espansione.

CARCANO, ministro del tesoro. Il massimo è in autunno.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, ella esorbita dal fatto personale.

LABRIOLA. No, io sto pienamente alla questione (*Commenti — Rumori*). Abbia la bontà di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Venga alla conclusione.

LABRIOLA. Se nel giugno 1914 abbiamo una circolazione di 2 miliardi e 100 milioni, che era già esuberante (e ne indicherò ora la ragione), che cosa dire della circolazione attuale, che tocca i 6 miliardi?

Dico che era già esuberante, perchè, come l'onorevole ministro del tesoro ed il suo illustre collega onorevole Sonnino potrebbero ricordare, noi avevamo già nel giugno 1914, sulla moneta cartacea (che altri chiamava fiduciaria ed assai a torto) l'aggio del 2, del 3, anzi del 4 per cento, quando cioè la circolazione italiana era inferiore della metà alla presente. Con oltre la metà in meno della circolazione avevamo già l'aggio. Figurarsi dopo!

E veniamo alla situazione presente

L'onorevole ministro del tesoro, nelle cifre che ha letto testè, faceva ammontare la circolazione addizionale (la chiamerò così) ad oltre 3 miliardi; ma credo che tocchi i 3 miliardi e mezzo tale circolazione consistente nelle cosiddette anticipazioni statutarie e nei biglietti di Stato.

Ora, onorevoli colleghi, questa circolazione di 6 miliardi sarebbe congrua ai bisogni del paese, ove per avventura il ministro del tesoro potesse dimostrarmi questa proposizione assurda e paradossale che, cioè, la ricchezza italiana è cresciuta di tre volte; perchè il raffronto tra la circolazione necessaria e quella non necessaria si fa tra la ricchezza di una determinata estensione e la ricchezza di un'altra estensione. Se la ricchezza cresce, si può in certo modo intendere che cresca e si espanda l'emissione, ma quando la ricchezza resta la stessa, la circolazione non può e non deve assolutamente espandersi. Ciò, si capisce, supponendo invariata la velocità di circolazione.

Del resto onorevole ministro del tesoro, io potrei porre una questione... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego nuovamente di concludere. Questo non è fatto personale; è una dissertazione tecnica. (*Approvazioni*).

LABRIOLA. Se la ricchezza italiana non è cresciuta in questo periodo di tempo, e non poteva crescere, poichè sarebbe stato assurdo, risulta che abbiamo una circolazione eccessiva.

E vengo al punto sul quale poco fa il ministro del tesoro richiamava la nostra attenzione. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma venga invece alla conclusione!...

LABRIOLA. Il ministro del tesoro diceva: come si doveva fare? Alla circolazione cartacea siamo ormai giunti agli estremi. E allora, onorevole ministro del tesoro, diciamo pure la verità, questa circolazione cartacea addizionale è una imposizione straordinaria sul paese. Per chiamare le cose col loro nome, questi tre miliardi e mezzo di carta-moneta corrispondono a tre miliardi e mezzo d'imposte straordinarie. E qui vengo alla tesi che ebbi già altra volta l'onore di accennare alla Camera, cioè se qui sta sia stata politica avveduta o no dal punto di vista delle varie classi sociali. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma le ripeto che questo non è fatto personale, onorevole Labriola!

LABRIOLA. Ma è la materia della quale si discute. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ella non ha facoltà di parlare che per fatto personale! Io debbo far rispettare il regolamento: nè per me vi sono deputati maggiori o minori. (*Bene!*) Per cortesia le ho dato facoltà di parlare per fatto personale, perchè l'onorevole ministro del tesoro aveva accennato ad una opinione da lei espressa in una sua pubblicazione. Ora ella viene qui a fare una conferenza! La prego di concludere. (*Approvazioni*).

LABRIOLA. Io concluderò, ma osservi che l'indole del fatto personale sollevato dall'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Ma in questo modo tutto diventa fatto personale! (*Benissimo!*)

LABRIOLA. ...non consente una risposta telegrafica; inoltre io sono nell'argomento della discussione, non eccedo. Non comprendo quindi l'impazienza dell'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Ma che impazienza!... Ella è venuto qui a dirmi: Il ministro ha citato una mia opinione; mi permette di parlare per fatto personale? Io ho consentito, ma fidando sulla sua discrezione, sul suo senno, che io rispetto. Ora non basta essere nell'argomento della discussione; ci vuole il fatto personale, quale è determinato dal regolamento. E invece ella sconfinava, e va addirittura fuori del seminato!... (*Si ride — Approvazioni*).

LABRIOLA. Se ella non mi avesse interrotto...

PRESIDENTE. Questa è una formula rettorica. (*ilarità*).

LABRIOLA. No, se c'è discorso arido e semplice, discorso di cose, è quello che sto facendo io. Di rettorico, di frasi non v'è nulla.

PRESIDENTE. Io non ho detto che ella faccia della rettorica. Ho detto essere formula rettorica la sua ultima frase; che se io l'ho interrotto, l'ho fatto perchè era mio dovere. La prego di concludere.

LABRIOLA. Cercherò di ridurre in due o tre periodi il mio pensiero su questo argomento.

Secondo me, per spiegare i fenomeni del cambio, non si tratta di portare la nostra attenzione soltanto sui rapporti dell'importazione e dell'esportazione. Questa è una maniera come un'altra per non comprendere la gravità della situazione.

AGNELLI. Questa è un'opinione.

LABRIOLA. Non è un'opinione: io richiamo l'attenzione della Camera e del Governo sul fatto che la circolazione car-

tacea supera quella necessaria di oltre la metà.

Io impugno la possibilità di chiamare opinione questa constatazione, in quanto che basta il semplice fatto del salire dell'aggio per provare che la circolazione è diventata eccessiva.

Quando l'aggio risulta nella misura del 50 per cento, non vi è dubbio che la circolazione sia eccessiva. Onde se il ministro del tesoro volesse farmi l'onore di tenere conto della modesta opinione che io esprimo, questa sarebbe di utilizzare in questo momento il provento del prestito, per ridurre, per contrarre il più che sia possibile la circolazione eccessiva. (*Commenti*).

Si ricorra alle imposte dirette, agli inasprimenti delle imposte, si faccia tutto ciò che è necessario, ma non si aumenti la circolazione.

Circolazione eccessiva vuol dire, nè più nè meno, che imposta che grava sulle classi più misere della società, laddove un'imposizione diretta significherebbe un taglio operato sulla ricchezza agiata e cioè sui più ricchi.

A questa conclusione di natura pratica io volevo arrivare se il Presidente non fosse stato così intransigente con me. (*Vivi rumori — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Intransigente?... Sono stato anche troppo condiscendente con lei; ed ella me ne dovrebbe ringraziare. (*Bene!*)

**LABRIOLA.** Vorrei muovere qualche altra obiezione, ma poichè non ne ho il tempo, non mi rimane che dichiarare una sola cosa: i quattro miliardi di carta-monetata sono il sacrificio che la nostra classe proletaria ha portato alla guerra nazionale. Che non siano stati dati invano! (*Commenti — Rumori al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casolini:

« La Camera confida che il Governo adotterà adeguati provvedimenti, per assicurare le giuste preoccupazioni delle popolazioni calabresi; favorendo la coltura agraria intensiva; facilitando i trasporti e gli approvvigionamenti, che han dato luogo a disordini ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Casolini ha facoltà di svolgerlo.

**CASOLINI.** I grandi e bei discorsi pronunziati in occasione della discussione della mozione Miliani, mi rendono perplesso a ritornare sull'argomento più modesto, ma certo più importante degli approvvigionamenti.

Il mio ordine del giorno riflette specialmente le condizioni della regione calabrese.

Può ripetersi per la Calabria quanto si è affermato per le altre regioni d'Italia.

Laggiù, per la mancata mano d'opera, i campi sono rimasti in gran parte incolti, ma certo non soltanto questa ne è stata la ragione, forse l'aver fissato prima un prezzo per il grano da 37 a 40 lire il quintale, poco remuneratore, ha consigliato i più ad abbandonarne la coltura, e l'aver poi, in seguito, stabilito il prezzo dei grani duri a lire 50 non ha riparato all'errore commesso, poichè la stagione avanzata non ne ha permesso la semina.

Un'altra ragione, per la quale in Calabria gran parte dei nostri terreni sono rimasti incolti, va ricercata nel sistema tenuto dalle Commissioni locali per la requisizione del grano, le quali nel momento in cui gli agricoltori avrebbero avuto bisogno delle sementi non solo, ma anche per poter pagare la retribuzione mensile che in Calabria, in molte contrade, si usa di dare ai coloni in natura e non in danaro, non furono sollecite a dare l'autorizzazione per i necessari prelevamenti.

Altre cause hanno contribuito agli inconvenienti che lamento, ma non stimo opportuno di soffermarmi, più a lungo, perchè temo di ripetere argomenti già trattati da altri.

Confermo soltanto che mentre si predica di limitare i consumi occorre dare opera perchè si produca di più. È necessario che i nostri paesi siano regolarmente riforniti, se si vuole che accanto alla rassegnazione si conservi lo spirito della resistenza alla guerra, altrimenti si va incontro ai disordini deporati in qualche comune del mio Collegio, disordini ai quali ho stimato prudente di accennare soltanto, poichè essi sono già a conoscenza del Governo.

È rilevo che anche in Calabria è avvenuto che, nel mese di novembre, le castagne secche offerte a lire 42 e 43 al quintale furono prima rifiutate e poscia dagli accaparratori acquistate per conto dell'Amministrazione militare a lire 68. Inoltre, mentre il prefetto di Catanzaro stabiliva un calmiere di 60 lire sui fagioli, gli stessi accaparratori del Governo li acquistavano a 90 lire il quintale.

. Il fatto è grave, poichè non devesi sperperare, in questo momento, il pubblico danaro e conviene provvedere agli acquisti con avvedutezza e criterio.

Sono osservazioni sommarie che faccio sulla questione degli approvvigionamenti e voglio augurarmi che il commissario generale degli stessi vorrà dare opera perchè le provviste del grano e l'altra del riso e del petrolio, per cui si son fatte premure, rimaste sinora senza risultato, così come in tutte le provincie d'Italia, siano anche assicurati nella regione calabrese. Quanto al rifornimento del carbone vegetale rendo lode all'Amministrazione comunale di Catanzaro, che va provvedendo a favore della popolazione col taglio dei boschi comunali. Esempio che dovrebbero imitare.

Del pari il rifornimento dello zucchero lascia a desiderare, e la distribuzione ai dettaglieri vien fatta con criteri mancanti di equità e di giustizia, quando nelle Commissioni manca la rappresentanza della Camera di Commercio, che avrebbe potuto portare con competenza il suo avviso sul consumo locale e sul movimento degli affari delle varie piazze commerciali della provincia, di cui alcune sono rimaste trascurate. Ho inteso dire che a Catanzaro la quantità che era stata destinata in 750 quintali, sia stata ridotta a 530.

Non so quanto in questo vi sia di vero. Del resto la lagnanza per la deficienza dello zucchero è ormai generale.

Si sa che anche a Roma lo zucchero è venuto a mancare, e in questi giorni non si trova più nei luoghi di vendita. Rendo lode al Commissario generale dei consumi, il quale ha accolta la nostra proposta per ovviare ai lamentati inconvenienti e che da oggi in poi la distribuzione dello zucchero sia affidata ai consorzi granari.

E tralasciando d'intrattenermi più oltre su questi argomenti, entro nella questione delle licenze agricole.

Le licenze agricole sono state anche deficienti in Calabria e hanno dato causa alla mancata cultura delle nostre terre.

Veramente noi ci attendevamo che dall'opera del senatore Faina, che è una grande competenza in agricoltura, fosse venuto fuori qualche provvedimento più opportuno che non la circolare per gli esoneri in favore delle direzioni di aziende agricole.

In virtù di quella circolare possono godere degli esoneri le aziende, che pagano

una tassa erariale di 1760 lire nelle regioni dove funziona il nuovo catasto. Pagare simile imposta, peggio se conguagliata all'estimo catastale nei vari compartimenti del Regno, dove è vigente il catasto vecchio, vuol dire avere qualche centinaio di migliaia di lire di reddito; quindi questo è un vantaggio che gioverà alle aziende importanti, a quelle dei milionari, e non come noi ci aspettavamo, alle aziende più modeste.

Questa circolare dà la facoltà anche ai proprietari di diventare direttori delle aziende.

Le aziende più modeste, secondo me, avrebbero meritato le maggiori premure del Governo, mentre le altre, che hanno larghezza di mezzi, avrebbero potuto provvedere ai direttori delle aziende ben altrimenti.

Intanto la circolare pare, forse non lo è, fatta apposta per favorire i proprietari di tali aziende, che trovansi sotto le armi, concedendo loro una facilitazione di esoneri.

E non mi spiego perchè poi il Ministero della guerra sia così contrario all'esonero di individui che sono direttori di aziende molto più importanti di quelle anzidette; intendo parlare delle aziende comunali. I sindaci, capi di codeste aziende, che trovansi sotto le armi non possono, con le vigenti disposizioni, essere ammessi a godere del beneficio dell'esonero. E vi sono dei sindaci dichiarati permanentemente inabili ai servizi di guerra, che, se invece di rimanere sotto le armi ai servizi sedentari, fossero rimasti a capo del proprio comune, certamente le amministrazioni ne avrebbero ritratto grandi vantaggi. I sindaci sono anche i presidenti dei Comitati di organizzazione civile, i quali languono assolutamente, per mancanza di mezzi, nella maggior parte dei comuni d'Italia, e non solo nei piccoli, ma anche nei comuni più importanti. A questo proposito debbo richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni tristissime nelle quali versano codesti Comitati. Stamane vi è stata una riunione in Campidoglio di tutti i rappresentanti i vari Comitati d'Italia. Io ho ricevuto da Catanzaro il gradito invito di rappresentare quel Comitato con questa lettera, che leggo testualmente:

« La Signoria Vostra, che ha seguito con premuroso affetto l'opera di questo Comitato è vivamente pregata di prospettare le angustie nelle quali si dibattono in generale la massima parte dei comitati cittadini per la deficienza dei mezzi, ai quali non è stato

possibile provvedere con l'imposizione della tassa, perchè i ruoli della stessa sono riusciti di difficilissima esecuzione, senza dire poi che alla detta tassa sfuggono i più importanti contribuenti, i quali tutti ordinariamente figurano sui ruoli dei comuni della provincia, nella massima parte dei quali non esistono Comitati di assistenza. Tali difficoltà hanno determinato questo Comitato a rinunciare alla tassa ».

Questa tassa per essere proficua dovrebbe essere imposta, o su tutti i cespiti, o imposta sul solo focatico, oppure compilata *ex novo* da apposita Commissione, tenendo presenti tutti i cespiti di entrata, che dovrebbero gravare non solo sui cittadini, ma anche sulle associazioni, sui circoli, sulle banche, sugli enti pubblici, sulle società commerciali, che sfuggono tutte al pagamento di questa tassa.

La Germania ha lasciato al loro posto i sindaci, l'Inghilterra e la Francia hanno fatto altrettanto. L'Italia avrebbe potuto e dovuto seguirne l'esempio con la certezza di ben provvedere ad una migliore difesa, che vuol essere affidata ai combattenti sul fronte, e anche a coloro che devono provvedere alle famiglie dei combattenti e a tutto quanto occorre ai combattenti medesimi. È certamente illogico e strano che si riconosca il titolo di esonero alle aziende agrarie a un qualsiasi impiegato dello Stato, o municipale, ad un semplice agente, ad un messo comunale, usciere di conciliazione, custode di cimitero, e si neghi a chi possiede la carica di sindaco, che porta con sé le più gravi responsabilità e che, specialmente in questo grave momento della vita nazionale, in cui si impone il maggiore sacrificio economico e morale alle popolazioni, risentito maggiormente nei piccoli comuni, dove il vuoto dei richiami, il disagio e restrittività imposte dall'ora presente, esigono una resistenza morale superiore a quella dei capoluoghi, dove con l'affluire dei militari si gode d'una condizione di favore.

Il sindaco d'un comune rurale, l'letto del Consiglio, possiede una gran forza morale sui suoi amministrati e questa specie di soggezione in questo momento è da tenersi nella massima considerazione, tenuto conto dei sacrifici che la patria ci impone sempre più e per cui le popolazioni hanno maggior bisogno di conforto morale e di persone sulle quali riporre sicura fiducia, per essere in ogni eventualità persuase che bisogna essere forti e resistere ad ogni maggiore e più intenso sacrificio.

Ora io rivolgo preghiera al Ministero di volere studiare la questione e vedere se possa consentirsi che i sindaci godano dell'esonero, allorquando questo venga richiesto dal capo della provincia o dalle rappresentanze comunali, per gravi, imperiosi bisogni delle Amministrazioni.

Pensi il Governo quanto sarebbe stato utile che diciannove sindaci della mia provincia, invece che restare sotto le armi a servizi poco utili per la guerra, perchè dichiarati inabili, avessero invece potuto, trovandosi a capo dell'Amministrazione, svolgere azione assai più proficua nell'interesse del paese, specialmente in occasione del Prestito nazionale.

E si badi che, oltre alle provincie, i comuni (parlo dei comuni della Calabria), si trovano nel più grande disagio, poichè non sono in condizione di poter formare i loro bilanci, nè di poter aumentare i limiti della sovrimposta, che è arrivata ad altezze vertiginose.

Ora l'opera del sindaco, del capo dell'Amministrazione, secondo me, offrirebbe la migliore e più salda garanzia.

È desidererei che il Governo portasse pure la sua attenzione sulla condizione delle famiglie, che hanno un figlio unico, specialmente se figlio di madre vedova o di padre avanzato negli anni. È opera patriottica, che si esplica negli altri paesi, pensare all'esercito dell'avvenire e non sopprimere, in quanto è possibile, i mezzi adatti a creare le nuove generazioni.

Con ciò non intendo affermare che i figli unici non debbano assolutamente prestare opera militare.

Tornando per un po' sulle licenze agricole debbo rilevare quanto ebbe a dire l'onorevole Grosso-Campana circa il numero delle licenze accordate alle città dell'Alta Italia, in confronto a quelle dell'Italia meridionale. Diceva l'onorevole Grosso-Campana: Torino ha avuto poco più di 4 mila licenze, Milano, 9 mila; Bari, per combinazione, 43 mila e sugli atti parlamentari, a tale affermazione, seguono un punto ammirativo e molti punti sospensivi.

Fra le provincie che dipendono dal Corpo d'armata di Bari sono comprese le provincie della Calabria, della Basilicata, di Bari e Lecce, mentre Foggia è inclusa nel Corpo d'armata di Ancona. Se adunque al Corpo d'armata di Bari si è accordato un maggior numero di licenze, questo è esclusivamente dipeso dal fatto che l'Italia meridionale ha un maggior numero di combattenti sul fronte,

costituito specialmente da contadini e da operai di fronte a Torino e Milano, che, pur valorosamente contribuendo al successo delle nostre armi, hanno stabilimenti di costruzione, di rifornimento di materiale bellico, che danno occasione a qualche mezzo milione di uomini di restare nelle officine, guadagnando anche profumatamente. In Calabria non vi sono industrie e quelle poche che vi sono, la verità è crudele, ma debbo dirla, non sono tenute in alcuna considerazione dal Governo.

Una fra le industrie più fiorenti della provincia di Catanzaro è quella dei materiali laterizi; mattoni pieni, forati, tegole uso Marsiglia, pietrini, mattonelle di cemento per pavimenti. Questo materiale avrebbe potuto benissimo servire per le opere di costruzione che si vanno facendo a Taranto, a Brindisi e a Messina. Eppure lo credereste? Mancano, come diceva ieri il ministro dei trasporti, i vagoni per soddisfare alle esigenze delle industrie e si ha intanto il modo di trovare i carri per mandarli proprio a Catanzaro per caricare il pietrisco della fumarella di Catanzaro, molto adatto per i conglomerati in cemento, e spedirlo altrove. I materiali laterizi sono trasportati a Taranto, Brindisi e Messina da Cecina, Roma ed altri punti più lontani, mentre si guadagnerebbe il doppio adoperando quelli che si producono nelle fabbriche più vicine. A questo proposito ho fatto una raccomandazione ai ministri della guerra, della marina e la ripeto oggi al ministro dell'agricoltura nella speranza che voglia prenderla in benevola considerazione, anche per venire in aiuto della numerosa maestranza, che, nel caso che gli stabilimenti si dovessero chiudere, rimarrebbe senza lavoro.

Alla politica dei consumi è strettamente collegata quella dei trasporti. La provincia di Catanzaro versa in gravissime condizioni, le merci giacciono disseminate da oltre tre mesi negli scali ferroviari e nei depositi per mancanza di vagoni. Voci di protesta e di malcontento sono rimaste assolutamente inascoltate. Il servizio continuò a procedere in modo disastroso. Le nostre poche industrie rimangono chiuse, perchè non hanno potuto vendere i loro prodotti, nè ritirare le loro materie prime, e le nostre maestranze, per quanto premute dal bisogno di procacciarsi il pane quotidiano, non hanno il modo di lavorare.

Ma, ripeto, la mancanza di vagoni ferroviari effettivamente in certe circostanze non pare che vi sia. Io ho presentato una

interrogazione all'onorevole ministro dei trasporti, nella quale chiedo di conoscere la ragione per cui furono prelevati quasi 50 mila quintali di grano, che si trovavano nei depositi di Cotrone e spediti a Torre Annunziata per fabbricare paste alimentari. Dicono che trattavasi di grano duro e, per conseguenza, non atto alla fabbricazione del pane. La pasta fu manifatturata e, se è vero quanto si afferma, fu poi esportata in Inghilterra. A prescindere dalle altre considerazioni ritengo che ciò non doveva essere permesso, perchè se la provincia di Catanzaro aveva un suo naturale approvvigionamento, per quale motivo si doveva sopprimere, quando a Catanzaro e nella provincia si erano trascorse giornate di trepidazione per il pericolo di restare senza il necessario rifornimento del grano?

Constato i fatti così come mi sono stati enunciati da persone degne di fede, che, se veri, rivestirebbero un carattere di eccezionale gravità.

Mi auguro che ciò non sia e mi attendo chiarimenti dall'onorevole commissario generale per i consumi.

A questo punto io penso che a me parrebbe malinteso patriottismo dissimulare che la regione Calabrese attraversa uno dei periodi più penosi della sua vita economica e sociale, e che sotto una apparente tranquillità nascondesi uno stato di inquietudine vicino alla saturità.

Voi, signori del Governo, dovete ben comprendere che la guerra ha determinato un profondo spostamento nella economia della nostra regione, senza industrie, senza copia di prodotti agricoli, senza partecipazione alle forniture dell'esercito; la Calabria si è vista spremuta di tutte le sue energie senz'altro corrispettivo che l'onore di aver dato soldati valorosi all'esercito nazionale. Talmente che a guerra finita mentre le altre regioni d'Italia si troveranno con una ricchezza enormemente aumentata, la Calabria dovrà ricominciare la via spinosa dell'emigrazione.

Quando, tempo fa, ci recammo dal Presidente del Consiglio, onorevole Boselli, noi deputati della Calabria, per presentargli una Commissione della provincia e del comune di Catanzaro, e chiedergli provvidenze governative per la nostra Calabria, l'onorevole Boselli ebbe parole assai affettuose e deferenti per la regione calabrese. Egli disse: La Calabria merita tutta la considerazione del Governo, perchè i suoi figli si sono battuti e si battono da eroi.

Chi aveva mai parlato dell'Austria ai contadini calabresi?

Eppure il contadino calabrese, soggiungeva l'onorevole Boselli, combatte ed odia il nemico, perchè oggi sa che l'austriaco è il nemico della Patria nostra!

Le parole che ella disse, onorevole Boselli, e che profondamente mi colpirono, ho avuto l'opportunità di riferire in una recente occasione ai miei conterranei, ai nostri contadini, umili eroi, ma grandi artefici della più grande Italia. A questi come a tutti i forti figli della mia terra, che nei campi di battaglia si coprono di gloria e che continueranno a compiere il loro dovere, vada da questa tribuna il mio pensiero, la riconoscenza nostra imperitura. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bouvier:

« La Camera invita il Governo ad emanare nuove norme per la concessione dei militari per i lavori agricoli intese ad assicurare, nelle zone agrarie a conduzione familiare, ove la proprietà è molto frazionata specialmente in montagna, la possibilità di usufruire delle concessioni stesse, protraendo anche il periodo delle licenze in corrispondenza alle condizioni climatiche, allo scopo di evitare che vi rimangano dei fondi incolti e di provvedere alla migliore resistenza economica del paese ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Bouvier ha facoltà di svolgerlo.

BOUVIER. Le ragioni del mio ordine del giorno sono già state molto eloquentemente svolte da altri oratori e perciò non è opportuno che mi indugi troppo su di esse. Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni, che intendo far presenti all'onorevole ministro di agricoltura.

Il mio ordine del giorno è stato dettato dal concetto che le licenze agricole non possono servire in alcun modo per le nostre valli alpine, ove la proprietà è molto divisa e ove, per ragioni climatiche, il periodo delle licenze in questi mesi non può essere utilizzato.

L'onorevole ministro di agricoltura ha onorato di una sua visita la nostra regione unitamente all'onorevole Luzzatti; ed in quell'occasione egli ha avuto agio di conoscere e di apprezzare quelle forti popolazioni e le condizioni dell'agricoltura locale. Ora i limiti imposti per le licenze

agricole richiedono che ci siano almeno cinque ettari di terreno da coltivare per ogni soldato che va in licenza.

Ma nelle valli nostre per riunire cinque ettari di terreno coltivabile, bisognerebbe conglobare quasi tutta la proprietà di una borgata e di numerose famiglie, ciò che è assolutamente impossibile; ed anche quando ci si arrivasse, non sarebbe possibile utilizzare quei soldati che eventualmente si potrebbero avere in licenza, perchè nascerebbero discordie e rivalità nella scelta di coloro che ne dovrebbero usufruire perchè appartenenti a famiglie diverse.

Colui che poi ne usufruirebbe, naturalmente si indugierebbe nella coltivazione più diligente del proprio terreno e non avrebbe più tempo di coltivare quello del vicino.

Raccomando quindi all'onorevole ministro dell'agricoltura di cercare di ottenere dal suo collega della guerra la diminuzione di questo limite di cinque ettari per determinate regioni.

Queste licenze poi non possono servire nelle regioni alpine nei mesi di marzo e di aprile, perchè in questi mesi c'è ancora la neve o il gelo nella maggior parte di esse e quindi la coltivazione è impossibile. Raccomando quindi all'onorevole ministro che sia prorogata l'epoca della concessione di queste licenze.

Altra raccomandazione che mi permetto di fare è di utilizzare i soldati territoriali anziani che si trovano sul luogo.

Tutti abbiamo potuto constatare che in molti comuni si trovano accantonati duecento o trecento soldati e anche più, e che essi, pur avendo qualche ora d'istruzione, hanno libera molta parte della giornata.

Sarebbe poi necessario che l'onorevole ministro dell'agricoltura richiamasse l'attenzione del suo collega della guerra sul modo col quale questi soldati territoriali vengono distribuiti nelle varie località.

La maggior parte dei territoriali, per esempio, dalla valle di Susa sono mandati nella valle d'Aosta, altri dalla valle d'Aosta, a quella di Pinerolo. Perchè non lasciarli nelle loro valli? Da qui una infinità di domande per essere trasferiti da valle a valle, perchè hanno i figli, perchè hanno i loro beni, perchè hanno bisogno di qualche ora libera per attendere ai loro interessi. Il concedere questo non produrrebbe alcun danno e alcun disturbo all'efficienza militare e tutte queste braccia potrebbero essere adibite alla coltivazione della terra.

Richiamo pure l'attenzione del nostro benemerito ministro dell'agricoltura anche sulle requisizioni. Egli sa che vi sono Commissioni di requisizione dei bovini e dei fieni. Prima, nel requisire i bovini, i capi si ritiravano subito il giorno stesso della requisizione e si mandavano ai parchi. Oggi invece si fa la requisizione, lasciando i bovini nelle mani dei contadini.

Ora è avvenuto che la Commissione di requisizione del fieno abbia requisito il fieno in proporzione molto maggiore della quantità che era necessaria ai contadini per alimentare il bestiame.

Per questo fatto è sorto un grande malcontento fra i contadini, i quali ragionevolmente dicono: se requisite il fieno, portate via anche i bovini, ma, se ci lasciate i bovini e ci pagate il fieno in ragione di una lira noi siamo costretti, dato che lo troviamo, a pagarlo due lire.

Occorrerebbe quindi che l'azione delle varie Commissioni fosse concorde, in modo che l'azione dell'una non recasse danno all'azione dell'altra.

Un'ultima considerazione e raccomandazione desidero di fare al ministro dell'agricoltura. Mi duole che non sia presente il ministro delle finanze, ma, nell'interesse dei nostri campi, il ministro dell'agricoltura dovrà agire d'accordo con lui e preoccuparsi di fatti, che mi auguro siano assolutamente isolati, ma che pure si sono verificati. Se la Camera lo permette ne citerò uno tipico.

Un valoroso capitano del nostro esercito, fregiato di tre medaglie al valore e che al valore congiunge un affetto veramente paterno per i propri soldati, un giorno mi mandò una lettera con documenti, i quali riflettevano due suoi buoni soldati alpini, richiamati nel 1915 e che da più di dodici mesi erano in trincea. Questi due soldati, due fratelli, non avevano alcun parente e possedevano un piccolo casolare con alcuni campicelli, che essi stessi coltivavano. Prima di partire avevano chiuso il loro piccolo casolare, avevano cercato, anche per mezzo dell'autorità comunale, di far coltivare i loro campicelli, ma non avevano trovato alcuno, perchè il paese era quasi spopolato di uomini validi e la popolazione rimasta appena era sufficiente a coltivare i propri beni.

Rimisero nelle mani del sindaco la chiave del casolare, lasciarono i campi. Dopo pochi mesi ricevettero la bolletta dell'esattore per pagare 30 lire d'imposta su i terreni.

È parso a loro, ed è parso umano a questo valoroso capitano, che fosse iniquo che questi poveri soldati, che avevano lasciato i loro beni ed erano accorsi per la difesa della Patria, che avessero dovuto ancora, mentre ci sono molti che dalla guerra traggono lauti guadagni, pagare queste imposte.

Ricorsi al nostro ministro delle finanze esponendogli il caso, ed il ministro delle finanze rispose che, per quanto trovasse il caso pietoso, ed altri potessero esservene, pur augurandosi che non ve ne fossero molti, la legge non gli consentiva la possibilità di un tale esonero. Ed allora io faccio presente al nostro ministro di agricoltura, perchè lo ricordi al ministro delle finanze, che noi abbiamo pure una legge che dà il diritto all'esonero dall'imposta per quei fabbricati che sono sfiti per il periodo di un anno.

Ora non vi è ragione per cui vi debba essere una differenza di questo genere. Capisco che in tempi normali non si debbano esonerare dall'imposta sui terreni quei proprietari che senza ragione o per ignavia lasciano i terreni incolti, ma quando si tratta di casi specialissimi nei quali la non coltivazione dei terreni è determinata da forza maggiore come questa, vi sia almeno parità di trattamento.

Fatte queste considerazioni non aggiungo altro; ma prego il Governo perchè voglia far sì che le schiere dei nostri soldati, ed in particolar modo dei nostri contadini, nel giorno dell'auspicato ritorno alle loro case, orgogliosi di aver dato la miglior parte di sé stessi al conseguimento delle aspirazioni nazionali, non abbiano, nel riabbracciare le loro famiglie, lo sconforto di veder che le loro terre sono inaridite, che un avvenire di stenti e di fatiche improbe è il guiderdone che li attende come premio del dovere verso la patria così nobilmente compiuto. Fate che questi valorosi soldati, dopo di aver concorso alla redenzione della patria sentano incoraggiamento ed impulso, nella previdenza e nella solidarietà sociale, a ridonarle la sua prosperità economica, ed avrete fatta opera veramente degna e benemerita. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casciani:

« La Camera, convinta, anche per l'esperienza della guerra presente, che il Paese debba tenersi sempre preparato, per qualsiasi evento, a provvedere colle

proprie risorse alle necessità dell'alimentazione massime dei generi di prima necessità per le classi lavoratrici,

che da una razionale e operosa utilizzazione del suolo della patria, intensificando la produzione terriera con tutti i nuovi mezzi che la scienza e la tecnica agraria consigliano, si possono ricavare gli alimenti indispensabili alla vita della Nazione emancipandosi così dall'importazione straniera con grande vantaggio economico della Nazione,

che senza l'aumento della produzione agraria non vi può essere nè indipendenza, nè forza, nè benessere, nè ricchezza,

augurando una lunga era di pace che permetta alla Nazione di riparare ai danni della guerra,

confida che il Governo vorrà dedicare tutte le sue risorse a intensificare la produzione agricola in tutte le regioni e con tutti i mezzi onde in caso di necessità si possano ricavare dal suolo della patria almeno i principali prodotti indispensabili all'alimentazione del Paese ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Casciani ha facoltà di svolgerlo.

CASCIANI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è specificato in tanti periodi, che ciascuno afferma un concetto: potrei quindi dispensarmi dal suo svolgimento.

A me pare che questa guerra abbia dato all'Italia un insegnamento che non dovrà mai dimenticare, cioè che essa deve sviluppare tutte le risorse del suolo affinché in momenti pericolosi come questo non abbia bisogno di ricorrere all'estero per i suoi approvvigionamenti massime per il grano, ma ricavi dal suolo della patria tutti gli alimenti necessari al nutrimento della popolazione.

Anche in passato si sono fatte analoghe raccomandazioni, si sono espressi identici desideri in rapporto alla produzione granaria, ma con altri intendimenti, per aumentare cioè la ricchezza del paese con la maggiore produzione, per risparmiare all'Italia l'esodo di 300 o 400 milioni all'anno, quanto costava allora l'acquisto del grano all'estero. Ma ora, a queste considerazioni se ne deve aggiungere un'altra: quella di rendere la nostra azione politica

indipendente in qualsiasi momento; il che non sarà possibile finchè non avremo all'interno i prodotti necessari alla nostra alimentazione perchè noi saremo sempre mancipi di quelle nazioni o di quel gruppo di nazioni che vorranno imporre la loro politica finchè avremo bisogno del loro aiuto per l'alimentazione del paese.

Noi vediamo ora che cosa è accaduto per l'insidia dei sottomarini.

Fino a che non era entrata nell'uso di guerra questa arma insidiosa, noi potevamo attendere con serenità anche gli avvenimenti bellici più gravi; ma ora che l'insidia dei sottomarini mette in pericolo tutte le navi che percorrono i mari e portano i rifornimenti anche al nostro paese, noi dobbiamo sempre temere che da un momento all'altro possano mancare gli approvvigionamenti necessari ai consumi della popolazione. (Interruzioni).

Bisogna stare preparati anche per i futuri eventi.

Uno degli errori nostri è stato quello di confidare sempre nella pace, e di non pensare mai alla guerra; di modo che tutte le energie si sono dedicate agli strumenti della pace, e a quelli della guerra non abbiamo pensato mai.

Ora, se in avvenire l'insidia dei sottomarini sarà maggiormente perfezionata e si renderà impossibile l'importazione dall'estero del grano necessario (e mi limito solamente a questo prodotto principale) alla alimentazione della nazione, noi saremo necessariamente vassalli di quel gruppo di potenze che potranno assicurarsi i rifornimenti e ci potranno assicurare per tutta la durata della guerra l'alimentazione granaria.

È quello che accade in questo momento. Se non avessimo alleata l'Inghilterra, come faremmo noi a provvedere alla nostra alimentazione?

Questo è il concetto principale del mio ordine del giorno; e poichè si può dalla terra ricavare il grano necessario per la nostra alimentazione, io raccomando all'onorevole ministro d'agricoltura di dedicare tutte le sue forze a sviluppare più che sia possibile l'intensificazione della cultura granaria, affinché essa possa rispondere alla necessità dell'alimentazione in Italia senza bisogno di ricorrere all'estero in momenti di pericolo.

Da molti si sente raccomandare la coltivazione delle terre incolte. Qui, signori, bisognerà intendersi una volta per sempre.

È tanto che si parla di queste terre incolte (*Commenti*) ma la statistica agraria non le ha trovate. Esistono in Italia terre male coltivate, suscettibili di dare maggior frutto, ma assolutamente incolte, abbandonate, no. Bisogna quindi intensificare la produzione del terreno, far sì che i terreni che ora rendono scarsamente rendano in maggiore quantità; ma se noi corriamo dietro a un fantasma che non esiste, alla coltivazione delle terre incolte, noi ci illudiamo di poter raggiungere un ideale che, per le ragioni dette, non potrà essere raggiunto mai.

Ma dovremo invece intensificare le colture, massime quella granaria.

Noi sappiamo che la produzione granaria in Italia ha un rendimento scarsissimo: è arrivata, dopo molti sforzi, a dare in media 12 quintali per ettaro, mentre vi sono delle regioni anche nel nostro paese, ove si arriva a 15, 18, 20 e 25 quintali per ettaro. Vi sono delle regioni nelle quali (ad esempio nelle bonifiche ferraresi e nel Veneto) si è arrivati fino a 30 quintali per ettaro, ma, noi non possiamo sperare di ottenere questi risultati come media.

Queste sono medie eccezionali che si hanno dai terreni privilegiati, dalle terre che sono in condizioni di clima e di suolo tali da garantire il massimo rendimento della nostra produzione granaria.

Ma se noi non potremo arrivare a quella media, potremo sicuramente arrivare alla media della Francia che è partita, come noi, da dieci quintali per ettaro ed è arrivata in poco più di un ventennio a 18 quintali per ettaro.

Se noi potessimo avere un aumento anche di tre o quattro quintali per ettare, su cinque milioni di ettari coltivati a frumento noi avremmo a un dipresso la quantità di grano necessaria al paese.

Ma per arrivare a questo bisogna fare una vera politica granaria perseverante, attiva, che si è detto sempre di fare e non si è fatta mai. Bisogna dare alla terra tutte le risorse di cui abbisogna, le macchine agricole, le braccia necessarie, il materiale fertilizzante, il materiale crittogamico, tutti i presidi insomma che la tecnica e la scienza consigliano, affinché la terra che deve alimentare tutta la nostra popolazione ci possa dare il massimo rendimento, e garantire la nostra sicurezza di alimentazione.

Ora per arrivare a questo, onorevole ministro, bisogna ricordarsi che l'agricoltore non ha che una sola politica: quella

del tornaconto. L'agricoltore non sente altra voce e per quanto voi facciate pubblicare raccomandazioni ai giornali e conferenze a cattedratici ambulanti, quando il prezzo del grano non fosse sufficientemente remunerativo l'agricoltore ne abbandona la coltivazione, come ha fatto quest'anno per un errore di valutazione fatto dal ministro di agricoltura, sia pure per ragioni politiche altissime che in parte intendo, spiego e, fino a un certo punto, condivido.

Il mantenere il grano a un prezzo così basso che non c'è quasi convenienza a coltivarlo, data anche l'altezza del prezzo di coltivazione, ha fatto diminuire la quantità del grano seminato invece di aumentarla com'era necessario.

Bisogna dunque tener sempre presente questa considerazione se volete che l'agricoltore pensi alla coltivazione del frumento quanto è necessario.

Ora siamo in guerra e voi non potete far nulla, ma per l'avvenire voi, se sarete a codesto posto, o chi vi sarà, dovrete provvedere ad accrescere la produzione della terra in tutti i modi, magari con premi di coltivazione, affinché si accresca l'utile dell'agricoltore, e sia incoraggiato così ad accrescere ed intensificare la coltivazione.

Anche ora, se si fossero adottati i rimedi che altra volta suggerii, se si fosse data una maggiore estensione all'applicazione delle macchine agricole in modo che esse avessero potuto essere rese di facile applicazione, noi non avremmo avuto bisogno di tanta mano d'opera per le campagne.

La macchina agricola dà un grosso risparmio di mano d'opera: bisognerà dunque volgarizzarne l'uso magari in ogni circondario, se non si può in ogni comune o mandamento.

Con le macchine agricole necessarie, ad ogni momento, con pochi operai, si possono coltivare a grano intere regioni, e si ha anche modo di potere utilizzare l'opera della donna che in queste occasioni si è mostrata di grande utilità per l'economia del paese.

Utilizzando l'opera delle donne per le macchine agricole, come si è fatto per i *trams* ed altre industrie, voi potrete risparmiare al Ministero della guerra quelle licenze che ora s'invocano da miei colleghi di ogni parte della Camera e che il ministro concede a malincuore e in scarsa misura, insufficiente ai reali bisogni dell'agricoltura nazionale.

Ma per conseguire questo risultato bisogna pensar in tempo di pace, poichè voler provvedere in tempo di guerra, mentre il cannone tuona al confine, con animo tranquillo, a tutti i problemi della nazione è, permettetemi colleghi, una pretensione, che posso anche intendere, ma che non si può ottenere da qualsiasi Governo.

Ricordatevi che è una guerra questa di cui non si è mai vista l'eguale, e che ha portato alla luce dei problemi tali che non si potevano neanche immaginare. Come è possibile che qualsiasi Governo, questo od altro, potesse essere preparato a risolvere tutte le questioni di natura economica, politica, agricola, militare, dipendenti da questo immane conflitto, il più grave che ricordi la storia?

Io sono anche molto fiducioso sul nostro commissario dei consumi, ho anzi una gran fede in lui, nella sua operosità, attività e previdenza, delle quali ho avute anche prove recenti.

Ma se un giorno accadesse che in qualche luogo o in qualche occasione dovesse notarsi qualche imprevidenza, bisogna ricordarsi del momento in cui siamo, nel quale tutte le menti sono rivolte alla guerra senza tormentare gli uomini che sono al Governo con inutili querimonie, per non dispendere le loro energie: essi sono, come noi, angosciati dalla presente situazione, sanno, come noi, la responsabilità che grava sulle loro spalle e che come noi hanno assunta. Non bisogna accrescerla con superflue recriminazioni, le quali distolgano le loro forze ed energie dalla meta a cui devono essere rivolte; a vincere cioè questa guerra, da cui l'Italia deve uscire vittoriosa per il suo avvenire e per la civiltà del mondo.

Io non vi nascondo, e mi pare sia un debito di lealtà il dichiararlo, che fui sempre, come uomo di studi, un ammiratore degli Stati nordici per il loro progresso scientifico, per il loro metodo, per il contributo alla scienza dato dai loro laboratori: ne fui un ammiratore sincero, ma fino al giorno nel quale la Germania, mise a soqquadro l'universo, dichiarando la guerra a tutte le potenze d'Europa, turbando la pace in tutti i mercati e in tutte le famiglie, mettendo a profitto tutte le risorse della scienza per combattere la guerra con la più raffinata barbarie. Da quel giorno, penso che sarebbe una grande sventura per l'umanità e per la civiltà se il delitto germanico resta impunito col trionfo delle potenze centrali.

Con l'Austria alleata ad una Germania resa più potente noi non potremmo avere più pace nè sicurezza.

Le nostre Alpi, le rive dell'Isonzo, dell'Adriatico indifeso, che la natura avrebbe poste a difesa della nostra indipendenza, diventerebbero invece ragione della nostra schiavitù.

Quindi credo che bisogna aiutare, assistere e incoraggiare il Governo, qualunque sia stato il nostro giudizio sulle origini della guerra, onde possa riuscire vittorioso in questa immane lotta. Da questa discussione esso uscirà certamente con un voto di fiducia; ed il mio voto non gli mancherà sicuramente, perchè non mi sentirei il coraggio di negarglielo. Mentre il nemico insidia l'integrità e l'indipendenza della patria, mi parrebbe di diminuire tanto la sua forza nel paese di quanto si accrescerebbe la forza nemica. E intendiamoci. Non credo che ci siano nella Camera i cosiddetti nemici della patria: non credo che nessun partito non agogni alla vittoria delle nostre armi, non credo che neanche i socialisti, che sono tanto attaccati da coloro che furono i più caldi propugnatori della guerra, abbiano questo sentimento. Anche essi amano la patria come noi, soltanto credono che la fortuna della patria si possa raggiungere per altre vie. Ma ora che siamo in guerra non è possibile sollevare alcuna discussione su questo argomento, poichè s'indebolirebbe la resistenza della Nazione. Siamo d'accordo nel pensare alla pace futura e preparare una condizione di cose per le quali le guerre siano rese più difficili e meno micidiali.

Ma per tornare al mio ordine del giorno, raccomando al Governo di rammentarsi che senza una produzione granaria intensa, che per qualunque momento e per qualunque evento possa far fronte ai bisogni del paese, non può esistere l'indipendenza nazionale. Non dico che non possa esistere ricchezza, perchè questa si trova anche in altri campi, ma non è possibile la resistenza nazionale, quando la patria manca dell'elemento necessario alla vita.

Sono stato di recente in campagna ed ho trovato le popolazioni rassegnate e confidenti nella vittoria, anche quelle che erano più contrarie alla guerra; ma da per tutto mi si è rivolta questa domanda: mancherà il grano? Questo è l'unico pericolo che può turbare la nostra resistenza civile: le popolazioni sono oramai rassegnate, ma per carità, fate che il pane non manchi alla alimentazione del Paese. Le nostre popola-

zioni hanno emesso un gran sospiro di sollievo, quando l'onorevole ministro di agricoltura e più tardi l'onorevole commissario dei consumi hanno confermato al Paese che il rifornimento del grano è assicurato fino al nuovo raccolto. Questo è il compito più grave, dopo quello che concerne le operazioni del nostro esercito al fronte, e per questo confido che il Governo tenga conto di queste mie raccomandazioni per provvedere alla necessità presente ed alla sua futura politica economica. Si aumenti cioè la produzione granaria, e se anche non si potrà avere nella totalità, almeno se ne avrà tanto che con una lieve diminuzione nel consumo, fin da principio, potremo attendere serenamente gli eventi.

Confido che il Governo tenga conto di queste mie raccomandazioni e che il commissario dei consumi voglia sempre più invigilare, affinché mai manchi il grano ai comuni, onde evitare che venga turbata la quiete pubblica e diminuita la nostra resistenza economica. Se questo si farà, la nostra vittoria sarà indubbiamente assicurata; col valore delle nostre truppe e con la fede nel duce supremo potremo affrontare i più grandi pericoli della guerra ed assicurare al Paese la pace vittoriosa! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice di Accadia:

« La Camera,

convinta della necessità di intensificare la produzione agraria nazionale e di adottare una forte politica per gli approvvigionamenti e pei consumi, confida che il Governo vorrà fra gli altri provvedimenti:

1° attuare con decreto luogotenenziale il disegno di legge sul credito agrario di esercizio e per miglioramenti preparato fin dal 1913 dalla Commissione Reale;

2° autorizzare le Commissioni provinciali di agricoltura e le Commissioni militari di esoneri temporanei ad accordare brevi licenze agli agricoltori veramente indispensabili per evitare che sia interrotta la coltivazione dei campi, specialmente in zona di coltura intensiva, come la Campania;

3° rendere coltivabili tutti i terreni demaniali sinora rimasti incolti;

4° aumentare il prezzo dei grani duri per la confezione delle paste adottando il tipo unico al 75 per cento ed il prezzo di calmiera in conformità dei risultati soddisfacenti ottenuti dall'autorità militare;

5° emanare severe misure contro gli eccettatori di generi di consumo di prima necessità che fanno arrivare i relativi prezzi a misure veramente proibitive ».

Chiedo alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Dentice ha facoltà di svolgerlo.

DENTICE. Onorevoli colleghi, in una discussione di così alta importanza per la produzione agraria, per gli approvvigionamenti e pei consumi, ho creduto doveroso di portare anche io qualche seme nel grande campo della economia nazionale, sicuro che esso sarà fecondo di bene per il Paese. Io non ho la buona ventura di essere annoverato tra i maestri cantori della Camera, perchè me ne mancano i mezzi intellettuali e vocali. (*Commenti*). Però prego la Camera di volermi compatire, perchè, riassumendo in breve il mio pensiero, avrò guadagnato la sua benevolenza.

Tutti siamo profondamente convinti che se in tempo di pace il tempio di Cerere doveva essere più degli altri frequentato coi sacri riti, oggi che la guerra incalza e che si sente più forte il pungolo della necessità per aumentare in tutti i modi i prodotti della terra, debbono essere moltiplicati e riti e sacerdoti, perchè la nostra produzione possa adeguatamente corrispondere ai bisogni del paese.

Gli oratori che mi hanno preceduto si sono quasi tutti occupati della grave questione degli esoneri e delle licenze agricole e la maggior parte crede che basti provvedere più o meno largamente agli esoneri per il rigoglio dell'agricoltura.

Io invece ritengo che sia necessario occuparsi di un altro lato della questione, e cioè, non solo dei bisogni della mano d'opera, ma del capitale occorrente per la intensa coltura dei campi.

È inutile illudersi: una grande politica agraria non può farsi se non mercè mezzi necessari per garantire a questa coltura l'incremento desiderato. Ed è perciò importante preoccuparsi della riforma della legislazione del credito agrario.

Fin dal tempo in cui altra volta era ministro l'onorevole Raineri, cioè nel 1911, fu nominata una Commissione reale per attendere a questa riforma e preparare un disegno di legge sul credito agrario a favore del Mezzogiorno e delle isole.

Questa Commissione, dopo un lavoro di un anno, redasse una pregevole relazione, che presentò al ministro Nitti, succeduto al ministro Raineri, accompagnandola con un completo disegno di legge. Fino ad oggi questo disegno di legge, disgraziatamente, nonostante le vive premure di molti competenti, non è venuto all'esame del Parlamento.

Ecco perchè ho creduto ora richiamarvi l'attenzione del ministro Raineri, che ebbe il merito di creare la Commissione per lo studio di questo problema, affinchè voglia aggiungervi l'altro merito di proporre l'attuazione del disegno di legge con decreto luogotenenziale.

La specialità di questo disegno di legge consiste in ciò: mentre tutte le leggi dello Stato, che importano impiego di capitali rappresentano sempre un nuovo aggravio, e mentre tutti gli istituti di Stato, come ad esempio quello per l'incremento industriale, l'altro per le cooperative, hanno avuto bisogno di valori e di capitali, per questa nuova legge non occorrono altri capitali, perchè essi già preesistono da tempo.

Infatti dall'esame della relazione e del disegno di legge risulta che mercè i benefici della legge del Mezzogiorno, dal 1906 creata dall'onorevole Sonnino, lo Stato è in condizione di applicare questa legge, e di porre a disposizione dell'incremento del credito agrario un capitale di oltre 30 milioni, che ora giace inoperoso nelle casse dello Stato. Questo capitale di 30 milioni e più, accumulato alla Cassa depositi e prestiti, rappresenta una quota del tributo erariale per gli anni 1905 e 1906 ed il 30 per cento dei tributi erariali, superiori al reddito di sei mila lire l'anno per sedici provincie del Mezzogiorno e delle isole, i quali tributi erariali furono da allora accantonati appunto per aggiungere vantaggio ed incremento all'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia.

Ora, questo disegno di legge, di così pratica importanza, non deve rimanere più oltre coperto di polvere negli archivi del Ministero di agricoltura.

Esso invero riflette solo le provincie del Mezzogiorno, per la speciale provvidenza dei fondi, ma io credo che non sarà difficile attuarlo in tutte le altre provincie d'Italia.

Negli annali del credito e della previdenza del 1912 è riportato il disegno di legge in disamina; esso si occupa di due

grandi branche: l'esercizio e i miglioramenti agrarii.

Nell'articolo nove sono segnati gli speciali capi di credito agrario di esercizio e propriamente quelli per la raccolta, la coltivazione, le sementi, i concimi le materie anticrittogamiche, le scorte vive e morte, le macchine e attrezzi rurali, noli di macchine anticipazioni su pegno di prodotti agricoli, ecc.

Poc' anzi l'onorevole Casciani faceva esortazioni al ministro di agricoltura perchè fosse introdotto l'uso delle macchine, provvedendo gli agricoltori di scorte vive e morte; ed appunto nell'articolo 2 ora ricordato viene previsto il prestito per le macchine e per non pochi altri mezzi di incremento agrario.

L'articolo 28 si occupa poi del credito agrario per miglioramento, e ciò importa tra l'altro non solo il beneficio di fare prestiti per la costruzione di fabbricati rurali, di strade poderali, di condutture di acqua potabile e per l'irrigazione, di muri di cinta, per piantagioni legnose, ma stabilisce un principio importantissimo, sul quale richiamo tutta l'attenzione della Camera, perchè esso contempla, nell'ultimo capo, l'acquisto e la quotizzazione di latifondi a favore di società cooperative agricole.

Data quindi l'importanza notevole di questo disegno di legge basterà applicarlo, nelle sue varie forme perchè si sia trovato il mezzo, agevole e concreto, per risolvere uno dei più gravi problemi che agitano l'anima italiana.

Se dunque il canovaccio di questa legge è preparato, se la materia è pronta, credo opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro dell'agricoltura, perchè essa abbia una sollecita attuazione.

Il disegno di legge che io ho segnalato ha però qualche deficienza ed ho il dovere di rilevarla.

La prima deficienza consiste nel fatto che mentre col beneficio del prestito si prevede l'acquisto di scorte vive e morte, non si mette nel debito rilievo la opportunità di dare prestiti per gli acquisti del bestiame, cioè per la industria zootecnica, bovina, suina ed ovina, da produzione e da ingrasso, che rappresenta uno dei problemi più importanti per la nostra alimentazione, e il suo incremento è vivamente reclamato per giungere a liberarci dal servaggio dell'estero, di cui siamo tri-

butari per l'importazione del bestiame per oltre 30 milioni l'anno.

A questi prestiti specialmente concorreranno gli agricoltori ricchi e poveri; i primi per ottenere a basso interesse un capitale, che darà largo prodotto, i secondi per togliersi dalle spire di usurai, che in forme diverse, non esclusa la soccida, forniscono il capitale, e ritraggono in meno di un anno un utile superiore alla metà del capitale medesimo.

La seconda deficienza è che non si sono ancora escogitati i mezzi pratici e completi per assicurare le garanzie a favore dell'Istituto mutuante, perchè dolorosamente talvolta avviene che gli enti sovventori che prestano i loro danari agli agricoltori sopra cespiti, che sono di facile distrazione, si trovano in condizione di non poter esercitare il privilegio dell'articolo 1958, n. 5, del Codice civile perchè all'atto in cui questo privilegio dovrebbe esplicarsi non si trova più il prodotto del suolo, pel quale il privilegio è stato concesso.

Con una disposizione previdente del ministro di agricoltura, l'8 ottobre 1916 è stato emesso un decreto luogotenenziale, da convertirsi in legge, con cui si sono dati speciali vantaggi ai mutuantanti quanto al privilegio sopra i prodotti agricoli.

Però questo decreto luogotenenziale non ha potuto avere pratica attuazione perchè, esso contiene tra l'altro la condizione di depositare l'atto di privilegio nella segreteria comunale del paese, dove i mutui si contraggono e pubblicarsi nell'albo pretorio.

Ma questo rimedio è pressochè inefficace, perchè i contraenti col contadino mutuatario ignorano questa nuova forma di garanzia privilegiata e cadono così vittime innocenti del caso.

Perciò reputo sia necessario tener presente una forma diversa; come per esempio una specie di carta ipotecaria agraria, che dovrebbe stare insieme a tutte le altre note di iscrizione nella conservatoria delle ipoteche di ogni singola provincia del regno.

Così si raggiungerebbe agevolmente lo scopo di dare una maggiore sicurezza ai mutuatari, mettendoli in grado di sapere se il cespite per il quale essi hanno contratto il mutuo è libero o meno non solo da vincolo ipotecario, ma bensì da vincolo cartaceo agrario.

Eliminate queste difficoltà di ordine se-

condario, debbo affermare che a mio avviso la nuova legge di credito agrario merita tutta l'attenzione del Parlamento e del Governo e debba avere pronta attuazione per il miglioramento della produzione agraria ed il duplice scopo, di ottenere cioè che sia dato incremento al patrimonio zootecnico nazionale, che è tra i capisaldi della ricchezza del nostro paese, e di risolvere il problema della quotizzazione del latifondo.

Qui faccio appello ai colleghi socialisti della Camera, che sono tanto teneri della quotizzazione del latifondo, perchè anche essi concorrano alla più facile soluzione di questo problema di sì notevole importanza sociale.

E che esistano latifondi incolti, posso dirlo anche in opposizione al carissimo amico e precedente oratore onorevole Casciani, che ha sostenuto che, secondo lui, non esistono terreni incolti in Italia.

Mi dispiace, onorevole collega; i terreni incolti purtroppo esistono e se guardiamo intorno, specialmente ai terreni demaniali, ed anche molto vicino a noi, si tratta di migliaia di ettari incolti, che occorre fertilizzare con tenace sollecitudine per apprestare le migliori armi civili alla nostra resistenza economica. Occorre non solo incoraggiare la coltivazione dei terreni incolti, ma dare forma più concreta a ciò che si va attuando dal Ministero della guerra a proposito dei campi di esercitazioni militari, per rendere coltivabili anche i campi di operazione. Ciò è qualche cosa, certamente, ma non regge il paragone di ciò che si otterrebbe se tutti i terreni demaniali fossero messi in istato di coltivazione granaria, nell'interesse precipuo del paese.

Ed ora vediamo se e come questo disegno di legge, il quale riguarda l'agricoltura del Mezzogiorno e delle isole, (e riguarda solamente l'agricoltura meridionale, perchè fu fatto appunto in applicazione della benefica legge del ministro Sonnino), possa estendersi a tutte le altre parti d'Italia.

Onorevoli colleghi, è un assioma che l'agricoltura non è solo patrimonio del Mezzogiorno, ma di tutto quanto il nostro paese, perciò appunto io vorrei sottoporre all'esame del Governo un mezzo semplice ed efficace per fare estendere il prestito agrario a tutta quanta l'Italia. A questo fine basterebbe la riforma della legge sulle casse di risparmio per introdurre anche l'impiego di una parte degli utili a favore dell'agricoltura locale.

Poichè, come per le casse di risparmio del Mezzogiorno il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia hanno dato due decimi degli utili annuali a favore del credito agrario delle nostre provincie, non intendo per quale ragione le Casse di risparmio dell'Alta Italia, specialmente quelle dei paesi più importanti, che sono così esuberanti di utili annuali, debbano dare solamente una parte dei loro utili a vantaggio della beneficenza e tutto il resto debba rimanere ad impinguare il patrimonio dell'Istituto con altri sia pure vantaggiosi impieghi. (*Interruzione del deputato Marazzi*).

Non so perchè ella, onorevole Marazzi, creda diversamente.

MARAZZI. La Cassa di risparmio di Milano è la più benefica di tutta Italia!

DENTICE. Io non ho mai messo in dubbio che sia benefica. Dico che una parte degli utili delle Casse di risparmio dovrebbe essere devoluta a favore del credito agrario delle rispettive regioni, e che ciò non si può ottenere che con la riforma delle Casse di risparmio.

MARAZZI. La Cassa di risparmio di Milano fa una beneficenza assai più importante del suo credito agrario.

DENTICE. Non capisco perchè ella si ribelli ad una cosa che interessa tutta l'Italia.

In verità io penso che mentre ella si preoccupa della povertà da soccorrere, io invece della ricchezza agraria da procurare al paese, entrambi i termini sono conciliabili in presenza di utili tanto cospicui, di milioni...

MARAZZI. Amministri lei come amministra la Cassa di risparmio di Milano!

PRESIDENTE. Evidentemente ella, onorevole Dentice, ignora che la Cassa di risparmio delle provincie lombarde deve, per statuto, devolvere sempre tutti i suoi utili in opere di beneficenza, nelle quali hanno posto anche le bonifiche a beneficio dell'agricoltura. In quest'argomento c'è qualcuno che ne sa più di lei.

DENTICE. Ma io non ho inteso fare alcuna critica speciale alla Cassa di risparmio di Milano, ho accennato soltanto alla necessità di una riforma generale delle Casse di risparmio per la finalità organica, che oggi specialmente è assorta a grande interesse nazionale.

Un secondo problema che ha messo in valore lo stato di guerra è quello relativo alle licenze per gli agricoltori sotto le armi.

Tutti sappiamo che i maggiori contribuenti per la lotta titanica che si combatte sono gli agricoltori.

Essi che hanno dato per tanti anni la loro sana energia alle fatiche dei campi, sono i sostenitori più saldi e più eroici sul campo dell'onore. Egualmente sono ricercati sui due fronti, egualmente riescono utili e salutari.

Ciò spiega certo il dissidio, non il concerto tra il ministro della guerra e quello di agricoltura, reclamando ognuno la sua parte di profitto per il bene del paese.

Quali sono i provvedimenti adottati finora?

Dapprima si sono avute due serie di licenze agricole nei due anni di guerra, non oltre i venti giorni, che quasi hanno supplito la licenza invernale. Poi crescendo il bisogno, non pochi rimedi sono stati escogitati. Dopo la nomina di una Commissione di così detti competenti è venuto fuori un provvedimento di licenze da attuarsi in marzo ed aprile, che in verità è fallito interamente allo scopo.

Il vizio di origine di questi provvedimenti sta nella difficoltà di attuazione, tanto che, pur essendo in buona fede, sembrano escogitati al fine di accordarli il meno possibile.

Tutte le ipotesi previste dal provvedimento sono estensioni di venti a cento ettari con aggruppamenti colonici e via via financo a quelli per l'estensione di cinque ettari di terreni a coltura intensiva, che non fanno al nostro tipo di coltura famigliare. Da noi, nella provincia di Salerno e nell'intera Campania una famiglia colonica non può coltivare più di un paio di ettari, essa non ha bisogno di lavoratori avventizi, ma di un componente solo per provvedere alla coltura razionale del territorio, che produce un raccolto tre volte l'anno. Ciò ha costituito per tanti anni la ricchezza delle nostre esportazioni agricole, e non bisogna passare da un anno all'altro nello stato di povertà.

Sul proposito, credo che vi è un rimedio semplice e sicuro. Con due successivi decreti sono state create le Commissioni provinciali di agricoltura, composte in prevalenza di elementi agrari e cioè del direttore delle cattedre d'agricoltura e di sei esperti di campagna, le quali nelle singole provincie, aiutate dalle Commissioni di esonero, possono, conoscendo bene le condizioni speciali delle provincie stesse, determinare quali tra gli agricoltori capi di famiglia

siano veramente indispensabili. Perchè, onorevoli colleghi, purtroppo non ci illudiamo su questa questione della indispensabilità; e l'onorevole ministro della guerra, che ha dichiarato indispensabili gli impiegati di qualche ufficio, permetterà che io osservi che se c'è veramente una persona indispensabile è quella che serve alla coltura dei campi.

Ad una voce ciò reclamano quasi tutti gli ordini del giorno della presente discussione, tra cui ho rilevato quelli degli onorevoli Sarrocchi, Vinaj, Cameroni, Vigna, Bertini, Ciriani, Paolo Bonomi, Belotti, Dello Sbarba, Gambarotta, Bouvier, Valvassori-Peroni, appartenenti a tutte le parti d'Italia, egualmente preoccupati della piccola proprietà, della conduzione diretta, della coltura intensiva, di quanto insomma richieda non solo lavoratori avventizi, ma attaccati al proprio terreno coltivato per secoli dalla stessa famiglia, che sono tra i principali fattori della ricchezza nazionale.

Importa inoltre di non creare delusioni e disinganni, come è avvenuto per l'applicazione della circolare n. 542 del 1º settembre 1916, con la quale fu concesso ai militari delle classi dal 76 al 78 e a inabili di tutte le classi con quattro figli di avvicinarsi a casa propria nel distretto del paese d'origine, e poi a mezza strada. Dopo qualche mese, venne sospesa ogni pratica per modo che, come in una fira di beneficenza a rovescio, i primi comuni sorteggiati, i primi chiamati raggiunsero la loro nuova destinazione e gli altri sono rimasti delusi nelle loro legittime speranze, tanto che a centinaia giungono, i reclami degli interessati e delle loro famiglie, ai quali nulla, proprio nulla, si può rispondere, perchè hanno perfettamente ragione.

Un solo provvedimento equo, a mio avviso, avrebbe dovuto emanarsi, e cioè quello di vietare l'ultima accettazione di domande di avvicinamento, ma serbando sacro il dovere di espletare le pratiche in corso per chi da tempo aveva reclamato il giusto beneficio.

Diversamente operando, si crea un dispiacevole malcontento, che non è facile smorzare!

Ed ora dirò brevemente il mio pensiero sulla politica granaria. Lontano l'animo mio da qualsiasi recriminazione per quanto è stato e per quanto è stato omissso, perchè del *senno di poi son piene le fosse*, come è vano discutere se fu saggio consiglio la no-

mina della Commissione a Londra o se non fosse stato più vantaggioso accettare le offerte di privati industriali, che sembrano venuti direttamente al Ministero.

Ora la quistione è diversa: Il grano è richiesto egualmente in tutti i paesi e bisogna preoccuparsi di utilizzarlo quando più è possibile senza alcuna dispersione.

Il pane e la pasta sono, specialmente nel nostro paese, il principale elemento della alimentazione popolare, e non l'accompagnamento a cibi più sostanziosi: è dunque necessario che siano confezionati in modo da essere rispondenti per lo meno ai principi dell'igiene.

Come si può risolvere questo problema?

Io credo, e l'ho accennato in una mia interrogazione, che per risolvere la questione, sarebbe necessario procedere alla istituzione di speciali mulini provinciali, sotto la diretta sorveglianza dell'amministrazione centrale o provinciale. Si raggiungerebbe così lo scopo di avere la farina al 90 per cento senza alcuna alterazione o miscela e sarebbe facile accertarsi della genuina bontà dell materia prima.

Quanto poi al problema dell'economia del grano, che è divenuto oramai il principe dei generi di consumo in tutto il mondo, credo opportuno osservare, così come un illustre economista, l'Einaudi, ha rilevato, che essa solo in due modi può ottenersi; da una parte col razionamento, dall'altra col rincaro.

Il razionamento può aversi stabilendo la tessera individuale. Io ritengo però che il razionamento non sia applicabile, perchè l'introduzione della tessera da un lato non è consigliabile per ragioni di ordine morale, anche per evitare il pregiudizio di preoccupazioni maggiori, dall'altro riesce inefficace perchè non è possibile il razionamento per bocche, essendo diverse le esigenze tra ricchi, mediocri e poveri, tra città e città, tra queste e le campagne, tra le varie specie di campagne. E finalmente l'introduzione della tessera in tutti i comuni d'Italia produrrebbe l'immediata conseguenza di creare un altro cumulo burocratico, anche più difficile a scardinarsi in avvenire. E allora il mezzo più semplice sarebbe questo, a mio avviso; stabilire la tessera solamente per coloro i quali si trovano in condizioni da essere sussidiati dalle congregazioni di carità, per coloro che sono veramente poveri, per quelli che hanno i parenti al fronte e sono bisognosi. In tal caso si

potrebbero stabilire tre gradazioni per il prezzo del pane, sempre conservando, però, lo stesso tipo 90 per cento.

Anzitutto si dovrebbe dare il pane al prezzo di 50 centesimi con la tessera a quelle categorie di persone cui ho accennato, e che dovrebbero acquistarlo negli spacci pubblici municipali. E poichè chi vive la vita pratica del paese sa che si pagherebbe qualche soldo di più, pur di non fare la ressa negli uffici pubblici, per avere una tessera per l'acquisto del pane quotidiano, proporrei un'altra distinzione: coloro che non vogliono essere soggetti alla tessera dovrebbero pagare il pane 15 centesimi di più nella forma ordinaria della pagnotta introdotta dall'opera previdente del commissario dei consumi; inoltre si dovrebbe portare a una lira il chilogrammo il prezzo del pane per quelli che non vogliono usare il tipo di pagnotta predetto, per coloro cioè che vogliono pagare di più, pur di avere il pane nella forma che loro piace. (*Commenti — Interruzioni*). È una opinione che io esprimo degna di seria considerazione.

Credo però che noi raggiungeremo egregiamente lo scopo desiderato dell'economia perchè tutte le persone le quali gridano non trovando di loro gusto la forma di pane prescritta dall'onorevole commissario, specialmente per la deficiente cottura, con la forma di loro piacimento non farebbero disperdere una parte del prodotto del pane, cioè la mollica, il che sarebbe un risparmio sicuro per l'economia del consumo del paese.

Quanto alla pasta, mentre io proponevo col mio ordine del giorno la introduzione del tipo unico al 75 per cento di abburattamento con prezzo di calmiera in tutto il paese, il Governo già preparava il provvedimento, tanto che dopo pochi giorni dalla presentazione del mio ordine del giorno il decreto è stato emesso. Di ciò va data lode alla previdenza del commissario dei consumi, che vi attende con vigile cura, ed anche io debbo in certo modo rimanerne soddisfatto, specialmente perchè come rappresentante di paesi eminentemente industriali per la pasta alimentare non ho esitato a rilevare una benefica economia pel paese, convinto dallo spirito di sacrificio che anima i nostri industriali, i quali hanno saputo offrire all'autorità militare la confezione delle paste in misura veramente economica; quasi per concorrere anche essi comunque a spendere le proprie forze per il bene del paese.

Ed ora, onorevoli colleghi, in alto i cuori! Di fronte all'immane conflitto nel quale sono impegnate quasi tutte le nazioni di Europa, l'Italia si trova in una condizione privilegiata, quella di combattere in terreno quasi del tutto nemico, per cui, se ancora non ha raggiunto gli scopi prefissi, questi saranno presto tutti raggiunti e le nostre aspirazioni diverranno così un fatto compiuto.

Noi, che nella duplice qualità di rappresentanti del paese e di cittadini padri di famiglia, con uguale cuore e con uguale intensa fede siamo entrati nell'agone, guardiamo fidenti al radioso avvenire, che la nostra stella, brillante sempre, serena e sicura, sull'orizzonte, ci farà certo raggiungere con un'Italia più forte, più grande, più rispettata e temuta! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Risultamento delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni:

Per la nomina di un Commissario per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti:

Votanti 307 — Maggioranza 154.

L'onorevole Belotti ebbe voti 173 (*eletto*).

Ebbero poi voti gli onorevoli: La Pegna 13; Salomone 3; Tasca di Cutò 3; Goglio 2; Perrone 2. Voti dispersi 16. Schede bianche 92; nulle 3.

Per la nomina di tre Commissari per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Votanti 315 — Maggioranza 158.

Ebbero voti gli onorevoli: Ottavi 187; Chiesa 157; Maury 53 (*eletti*).

Ebbero poi voti gli onorevoli: Luzzatti 14; Perrone 9; Gallenga 7; Rubini 5; Valvassori-Peroni 4. Voti dispersi 21.

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti:

Votanti 310 — Maggioranza 156.

Ebbero voti gli onorevoli: Libertini Gesualdo 186; Albanese 146; Corniani 76 (*eletti*).

Ebbero poi voti gli onorevoli: Brizzolesi 51; Cavina 3 e Luzzatti 2. Voti dispersi 7. Schede bianche 35.

Per la nomina di un Commissario per l'amministrazione del Fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma:

Votanti 311 — Maggioranza 156.

L'onorevole Cimorelli ebbe voti 253 (eletto).

Ebbero poi voti gli onorevoli: Modigliani 2 e Soderini 2. Voti dispersi 4. Schede bianche 50.

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Dentice a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**DENTICE D'ACCADIA.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1158, col quale è modificato il testo unico delle leggi sul credito fondiario approvato con Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646. (689)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 12 agosto 1916 al 5 settembre 1916. (690)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

**GUGLIELMI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e il ministro del lavoro, per sapere quali comunicazioni possa fare sull'inesplicabile ritardo nella applicazione delle norme sulla assicurazione infortuni per gli operai occupati nei lavori militari in zona di guerra.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potranno iniziarsi i lavori di costruzione del porto fluviale di Pavia, standogli essere pronto il relativo progetto tecnico-finanziario.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a

che punto si trovi la pratica relativa al deposito in Sardegna di benzina necessaria per i servizi automobilistici.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia disposto alla pronta costruzione d'una scogliera protettrice, in unione al municipio di Napoli, per proteggere via Caracciolo e via Partenope a Napoli, danneggiate continuamente dai marosi.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere: 1° se il Sottosegretariato per le armi e munizioni abbia provveduto a disciplinare il lavoro delle traflerie di ferro in modo che alle stesse venga costantemente assicurata la materia prima (vergella) per non obbligarle a continue soste od improvvisi mutamenti di lavorazione, che tornano sopra tutto di grave danno alla numerosa maestranza impiegata in tali stabilimenti; 2° se il predetto Sottosegretariato, per assicurare il lavoro all'industria nazionale, con vantaggio di tutti, l'Erario compreso, non creda più opportuno di acquistare oltre oceano, anzichè i manufatti del ferro (corda spinosa, punte di Parigi, brocchette, ecc.) un pari quantitativo di *billetes* d'acciaio, nel qual modo si conserverebbe il lavoro ai nostri laminatoi di vergella ed alle nostre traflerie — occupanti un grande numero di operai — con pochissimo consumo di carbone, essendo in massima parte i laminatoi di vergella azionati da energia elettrica, e tutte le traflerie e punterie totalmente mosse da forza idraulica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'industria, commercio e lavoro ed il ministro senza portafoglio Bissolati, costituenti il Comitato per l'approvvigionamento e la distribuzione dei carboni, per sapere se (a parte i superiori bisogni della guerra, per i quali tutto si deve dare e sacrificare) abbiano già disposto perchè, venendo a diminuire notevolmente il carbone destinato ad alimentare le varie industrie nazionali e necessitando procedere a limitazioni ed esclusioni nella sua distribuzione, non siano colpite quelle industrie che danno lavoro a

maggior numero di operai; se, nel caso particolare delle industrie del filo di ferro, che hanno tanta stretta connessione coi bisogni della difesa della patria, non credano di dover salvare da ogni limitazione quelle acciaierie che destinano la loro produzione per la fabbricazione della vergella; e se, dovendosi per deficienza di carbone obbligare a chiusura una parte dei nostri forni attivi di acciaieria, non reputino di dover usare particolari riguardi agli stabilimenti più anziani, che hanno maestranze vecchie e formate, nonchè particolari benemerenze per la data della loro fondazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere quali disposizioni siano state impartite perchè abbia immediata applicazione il decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916, n. 1856, relativo alla concessione di mutui ai comuni per far fronte a deficienze di entrate, a maggiori spese o all'estinzione di debiti dipendenti dallo stato di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda adottare provvedimenti per eliminare il grave ritardo nelle promozioni degli ufficiali richiamati alle armi, dovuto principalmente alla lentezza degli enti militari nel disbrigo delle singole pratiche e al fatto che le promozioni di detti ufficiali sono rinviate al Ministero a fine di mese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale; e per conoscere se non sia equo stabilire che le competenze del nuovo grado per detti ufficiali, anzichè dal mese successivo a quello della inserzione nel bollettino, abbiano a decorrere dal giorno in cui l'ufficiale aveva effettivo diritto all'avanzamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere con quali criteri abbia disciplinato lo stato degli ufficiali e dei militari di truppa nei riguardi dei loro doveri conseguenti alle decisioni delle Commissioni sanitarie, verificandosi il fatto che i militari ai quali fu concessa una licenza di convalescenza superiore ai due mesi, se impiegati dello Stato

debbono durante detto periodo di tempo ritornare all' lavoro nei propri uffici, mentre coloro che non sono tali, durante lo stesso periodo di tempo hanno il dovere di non dedicarsi ad alcun lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se — allo scopo di agevolare la creazione di nuova ricchezza agricola mediante l'irrigazione — non ravvisi giusta ed opportuna la modificazione delle disposizioni legislative sulle derivazioni, nella parte riguardante i canoni, nel senso che l'acqua che si deriva per creare forza motrice diretta ad elevare altra acqua a scopo di irrigazione, sia tassata di meno che l'acqua derivata a scopo industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è fatto obbligo di seguire le sorti della loro classe ai militari della classe 1878, i quali, per le disposizioni della circolare 4 settembre 1916, n. 542, furono avvicinati alle loro famiglie prima ancora che venisse emanata la circolare 14 febbraio ultimo scorso, n. 129, e perchè, in conseguenza, siano date a tutte le competenti autorità militari disposizioni per uniforme trattamento (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non creda opportuno di istituire presso i tribunali un albo degli industriali e commercianti, allo scopo di dare pubblicità legale permanente agli atti dei commercianti e delle società e in specie per rendere nota la vera nazionalità sia dei commercianti e industriali, che dei gerenti, amministratori e direttori delle aziende, affinché il pubblico abbia modo di conoscere, con facilità ed esattezza, la condizione delle persone e delle ditte, con cui deve trattare, e non sia condotto in inganno dalla apparenza di società nazionali solo di nome e di sede, ma, nel fatto, straniere di amministrazione e direzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere :

se crede giusto che la Direzione generale delle ferrovie, con criteri opposti a quelli che vengono adottati per tutti gli impiegati dello Stato, proceda al collocamento a riposo per limiti d'età a decorrere dal 1° prossimo aprile di molti funzionari ancora sani e validi in quest'anno di grave crisi economica, e prima che essi abbiano beneficiato delle riforme proposte a loro favore dalla Commissione Reale da tanto tempo attese ;

se crede giusto che gli esonerandi dal servizio al 1° aprile non debbano essere compresi nelle promozioni di grado alle quali hanno titolo, considerando che tali promozioni, che regolarmente dovevano essere rese note al 1° gennaio, non lo saranno che in aprile ;

se crede giusto che i ferrovieri, i quali patriotticamente accettarono di sacrificare alle esigenze finanziarie della guerra il primo semestre di ogni aumento di stipendio, perdano, se esonerati al 1° aprile, non solo il beneficio che l'aumento stesso dovrebbe portare alla loro pensione, ma anche il relativo aumento della quota di buon'uscita, per cui, mentre il decreto luogotenenziale 15 novembre 1915 non ha realmente altro scopo che la sospensione del godimento dell'assegno per un semestre, tale sospensione, pei ferrovieri collocati a riposo il 1° aprile si risolve in un danno assai più grave perchè si ripercuoterà sulla pensione e sulla buon'uscita ;

se infine non creda conforme ad equità e ad umanità evitare ai modesti funzionari delle categorie 4ª, 5ª, 6ª e 7ª (ispettori capi, ispettori principali, ispettori, sotto ispettori e capi ufficio) il danno di un provvedimento per molte ragioni inopportuno, rimandando il loro collocamento a riposo alla fine della guerra, o protraendolo almeno di sei mesi, cioè fino al 1° ottobre del corrente anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero, e in caso affermativo per quali ragioni l'inconveniente si sia verificato e come s'intenda provvedere, che i militari siciliani della 204ª centuria non abbiano ancora fruito della licenza invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga equo estendere la dispensa concessa ai maestri ed agli insegnanti di scuole medie Regie pareggiate fino alla classe 1879, anche ai capi d'Istituti pareggiati fino alla classe 1881, che sieno stati dichiarati inabili alle fatiche di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda prendere qualche provvedimento (distintivo speciale od indennità) a favore di quei colonnelli i quali colpiti dai limiti d'età prima e durante la guerra, vennero trattenuti in servizio per l'opera valida che possono rendere e si trovano nella condizione d'avere sei o sette anni di grado — come venne fatto a favore dei capitani nel 1915 — onde compensarli in qualche modo del mancato avanzamento di cui si sono avvantaggiati i loro colleghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti in via d'urgenza intenda prendere per la regolarizzazione del servizio di distribuzione della corrispondenza e pacchi postali giacente da molti giorni nell'ufficio postale di Auronzo Cadore, provincia di Belluno, e se non sia il caso, data l'urgenza, di autorizzare il comune di Auronzo Cadore a provvedere al servizio, salvo rifusione della spesa, onde togliere lagno e danno alla popolazione per così importante servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, se e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla deficienza di spezzati d'argento e di nichelio che angustia gravemente il piccolo commercio e le famiglie in talune città e specialmente in Torino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Daneo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

## Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno di domani, in principio di seduta, lo svolgimento di una mia proposta di legge per la divisione del comune di Cairate.

Sono già d'accordo col ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valenzani.

VALENZANI. Chiederei anch'io di poter svolgere domani, in principio di seduta, la mia proposta di legge per un'inchiesta parlamentare sulla gestione delle esposizioni di Roma, di Torino e di altre città.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Sta bene. Nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, inscriveremo lo svolgimento delle proposte di legge dell'onorevole Agnelli e dell'onorevole Valenzani. Continuerà poi la discussione delle mozioni sulle questioni agrarie.

La seduta è tolta alle 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

## 1. Interrogazioni.

## 2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Agnelli per la divisione del comune di Cairate in due comuni;

del deputato Valenzani per una inchiesta parlamentare sulla liquidazione delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma, Torino, Buenos Ayres, Bruxelles, Palermo, Faenza e Pavia.

3. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

*Discussione del disegno di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

## Risposte scritte ad interrogazioni.

## INDICE.

	Pag.
BIGNAMI: Comitato di assistenza civile di San Rocco al Porto . . . . .	13037
CASALINI: Carta per la distribuzione dello zucchero . . . . .	13038
CIRIANI: Ufficiali del regio esercito presso il Ministero della marina . . . . .	13038
GIORDANO: Coltivazione dei fondi . . . . .	13038
— Requisizione del riso e distribuzione dello zucchero . . . . .	13038
LEONARDI: Sussidi agli impiegati . . . . .	1 039
PUCCI ed altri: Licenze ai maniscalchi . . . . .	130 9

**Bignami.** — *Ai ministri dell'agricoltura, della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere per quali ragioni il Governo, invece di autorizzare il Comitato di assistenza civile di S. Rocco al Porto a prelevare cento quintali di grano dalle quantità requisite in quel comune — secondo la domanda di quel Comitato e il voto favorevole del Consorzio granario di Milano — ha fatto spedire da Genova lo stesso quantitativo, impegnando, in questo momento di grande deficienza di materiale ferroviario, dei vagoni e costringendo quel Comitato al trasporto dalla stazione ferroviaria a quel comune.

« Chiede inoltre se non si creda opportuno di coordinare meglio i diversi servizi perchè simili inconvenienti non abbiano a ripetersi con grave danno morale e materiale per il Paese ».

**RISPOSTA.** — « La Commissione di requisizione di Milano ha fatto presente a questo Commissariato che moltissimi ordinativi non potevano essere espletati, essendosi constatato, ad onta delle cifre del censimento, che il quantitativo di cereale esistente in provincia non era sufficiente a coprire gli ordinativi stessi. In seguito a tale dichiarazione fu dato ordine per il comune di S. Rocco al Porto di spedire il grano richiesto (quintali 100, vale a dire un carro) da Genova. Essendo stato avvertito questo Commissariato che il grano si trovava sul posto, fu annullato l'ordine dato a Genova e provveduto con requisizione locale, invitando nello stesso tempo il prefetto di Milano a specificare su ogni singola richiesta quali partite potessero essere soddisfatte con cereale esistente sul posto. Nessun intralcio verrebbe al transito

ferroviario se i prefetti fossero più espliciti nelle loro richieste. Sono stati perciò invitati a non omettere le notizie che possano evitare lavoro inutile a questo Commissariato.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

Casalini. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere se non intenda di introdurre nella vendita dello zucchero, il sistema della « carta », in modo che non avvengano sperequazioni troppo stridenti, nella distribuzione dello zucchero stesso, con nocumento particolare delle classi più umili che non hanno nè tempo nè denaro per superare le difficoltà del rifornimento domestico ».

RISPOSTA. — « Il sistema della carta per la distribuzione dello zucchero è già in uso in molti comuni e sarà quanto prima reso obbligatorio in tutto lo Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

Ciriani. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se sia vero che presso il suo Ministero esistono numerosissimi ufficiali di tutte le specialità dell'esercito ed a quale titolo sia giustificabile questa sottrazione di elementi abili ai servizi al fronte ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali dell'esercito — non compresi nel quadro organico del Ministero della marina — che attualmente vi prestano servizio sono trentasette, dei quali tre in servizio attivo, otto di complemento, uno della riserva, venticinque di milizia territoriale. Di tali ufficiali, nove sono dichiarati inabili ai servizi di guerra.

« Gli ufficiali di milizia territoriale, in numero di dodici, sono assegnati alla Ragioneria centrale, e si ottennero in concessione dal Ministero della guerra perchè il richiamo in servizio d'impiegati appartenenti alle classi meno anziane aveva posto tale importantissimo servizio in condizioni di non funzionare, mentre d'altra parte il divieto di bandire concorsi durante la guerra impediva di assumere nuovi impiegati in servizio.

« Gli altri si trovano in servizi speciali attinenti alle loro attitudini tecniche e professionali, e così: sei allo stato maggiore, due alla Direzione generale di artiglieria, sette all'Ispettorato del genio, cinque ai servizi amministrativi, quattro all'Ufficio speciale di propaganda, uno all'Ispettorato Fari.

« La loro presenza in tali uffici è destinata a renderne possibile il funzionamento, in relazione specialmente ai bisogni del momento.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BATTAGLIERI ».

Giordano. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere come intenda assicurare la coltivazione dei fondi, ora in tutto od in parte rimasti incolti per la deficienza di mano d'opera, e per quali motivi si ritardino le promesse disposizioni, che d'accordo col ministro della guerra, dovevano emanare per rendere possibile la regolare esecuzione dei lavori agricoli indispensabili, nell'interesse della economia pubblica e privata e della maggior forza di resistenza della Nazione ».

RISPOSTA. — « Alla coltivazione dei fondi durante il periodo primaverile è stato provveduto d'accordo col Ministero della guerra mediante concessioni di mano d'opera militare, a senso delle circolari nn. 137 e 151, avvertendo che là dove le concessioni da esercito mobilitato vengono richieste dagli interessati per gli ultimi giorni di aprile, la mano d'opera è assicurata anche per il mese di maggio.

« Alla direzione delle aziende agrarie ed al funzionamento delle Associazioni agrarie cooperative provvedono le ultime disposizioni in proposito ed emanate dal Ministero della guerra. Su proposta di questo Ministero sono in corso di esecuzione disposizioni per le cattedre ambulanti. Ulteriori provvedimenti sono in studio per il periodo estivo compatibilmente con le esigenze della guerra, ed istruzioni sono state impartite tra le Commissioni provinciali di agricoltura per la organizzazione ed utilizzazione della mano d'opera civile.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

Giordano. — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere come si giustificano: 1° la requisizione fatta dalle Autorità governative del riso acquistato dall'Ente autonomo dei consumi, costituito dal comune di Torino e che si proponeva di farne vendita al pubblico al prezzo di costo; 2° l'obbligatorio fatto ai Comuni che, non avendo grossisti nel loro territorio, avevano chiesto ed ottenuto la facoltà di fornire a prezzo di costo lo zucchero ai rivenditori locali per il consumo popolare, di rivolgersi per le provviste a grossisti residenti altrove

anzichè poterne avere dalle raffinerie la diretta consegna più rapida e più economica ».

RISPOSTA. — « La requisizione del riso è stata disposta dal Ministero della guerra per iniziativa dell'Ufficio approvvigionamenti allo scopo di impedire agli speculatori di sottrarlo al consumo. Tutte le partite dei grossisti dovevano esserequisite. E la Commissione incette di Torino prendendo alla lettera questa disposizione ha messo il fermo anche alla partita acquistata da quell'Ente autonomo dei consumi. Il Commissariato generale per i consumi, messo al corrente della cosa, ha già disposto per lo svincolo.

« Quanto poi alla questione dei depositi di distribuzione dello zucchero, è da osservare che l'autorizzazione al funzionamento di tali depositi è demandata dall'articolo 5 del decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916 n. 1332 alle Commissioni provinciali indicate all'articolo stesso; le quali, secondo i criteri informativi del decreto medesimo, devono tener conto delle domande per depositi presentate dai grossisti che precedentemente avevano depositi di zucchero.

« Nell'impartire le direttive per l'applicazione del decreto anzidetto si ebbe tuttavia cura di avvertire che fra le domande per depositi di distribuzione di zucchero, dovevano essere tenute in speciale considerazione quelle che dai Consorzi provinciali granari, dai Comuni ed in genere dagli Enti si propongono. Ma non si sarebbe potuto stabilire come norma generale che i depositi fossero sempre affidati a tali Enti, specialmente perchè la molteplicità dei depositi presenta notevoli inconvenienti sia dal punto di vista del problema dei trasporti, sia da quello di una efficace vigilanza sul regolare funzionamento del servizio di distribuzione dello zucchero. Di regola, ovunque sorgono Enti autonomi, a queste salutari istituzioni viene affidato il deposito.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

Leonardi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se non creda — in considerazione del diminuito valore del denaro che ha fatto aumentare di molto il prezzo dei generi di consumo senza che contemporaneamente e proporzionalmente venissero elevate le paghe degli impiegati dello Stato — di prendere, in attesa di misure di carattere generale, un sollecito

provvedimento accordando sussidi agli impiegati che hanno figli, in ragione del numero di questi ».

RISPOSTA. — « Il Governo, mentre le risorse della finanza sono assorbite dalla guerra, nella quale sono impegnati la vita, l'onore e l'avvenire della nazione, non ha potuto assumere maggiore onere di quello concretato nel decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1499, dove sono stabiliti i limiti e le modalità degli aiuti accordati — a sollievo del disagio prodotto dal rincaro del costo della vita — agli impiegati dello Stato che acquistarono ed acquistano nuove benemerenze nel sopportare esemplarmente i sacrifici di questo periodo.

« È certo che il fondo per i sussidi — del quale dispone ogni Ministero — sarà rivolto ai casi più bisognosi.

« Le necessità del momento — malgrado ogni buon volere — non consentono nuovi aggravii.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DA COMO ».

Pucci ed altri. — *Ai ministri della guerra e dell'agricoltura.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno di estendere le disposizioni emanate per le licenze agricole anche ai maniscalchi (di cui molte zone sono ormai sprovviste) a simiglianza di quanto si è fatto in Francia ».

RISPOSTA. — « I comuni possono chiedere l'esonero temporaneo per quei maniscalchi, fabbri, ecc. i quali siano ritenuti indispensabili ed insostituibili non essendovene altri per un notevole raggio intorno al centro di loro abituale residenza. Spetta poi alle Commissioni divisionali di esonero il giudizio in merito. Non si ritiene opportuno estendere a questa classe di artigiani la qualifica di personale che può essere richiesto come mano d'opera militare a senso della circolare n. 137, perchè un mese di permanenza, non risolverebbe il problema, nell'interesse della popolazione rurale che dovrebbe avvalersi della opera loro.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CANEPA ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

